

ARALDI DEL VANGELO

Associazione Internazionale di Diritto Pontificio

Numero 146
Giugno 2015

***Rivolti
al cielo***



Associazione Madonna di Fatima

“L'inedito sui Vangeli”

Composta da sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno. Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – per un totale di 200mila volumi venduti, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.



Anno A

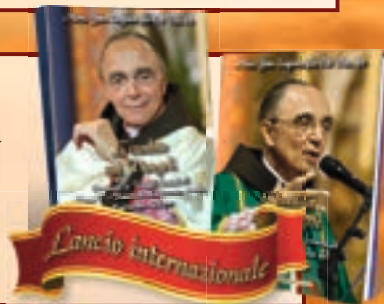
Volume I: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario (464 pagine)

Volume II: Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)

Anno B

Volume III: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che occorrono nel Tempo Ordinario (448 pagine)

Volume IV: Domeniche del Tempo Ordinario (541 pagine)



Anno C

Volume V: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che occorrono nel Tempo Ordinario (446 pagine)

Volume VI: Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)

Volume VII: Solennità – Feste che possono cadere di domenica – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale – Altre feste e Memorie (431 pagine)



La collezione “L'inedito sui Vangeli” è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste per email: salvamiregina@salvamiregina.it

Oppure per fax: 041 560 8828

I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida





ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XVII, numero 146, Giugno 2015

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Fra Guy Gabriel de Ridder, EP,
Suor Juliane Vasconcelos A. Campos, EP,
Diac. Luis Alberto Blanco Cortés, EP,
Suor Mariana Morazzani Arráiz, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via San Marco, 2A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.salvamiregina.it

Con la collaborazione dell'Associazione
Privata Internazionale di Fedeli
di Diritto Pontificio

ARALDI DEL VANGELO

Piazza in Piscinula, 40
00153 Roma
Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

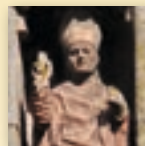
Montaggio:
Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:
MODERNA s.r.l.
Via Antonio de Curtis, 12/A
35020 Due Carrare (PD)

Gli articoli di questa rivista potranno essere
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

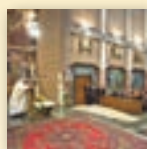
Scrivono i lettori 4



Lei sapeva...

37

Ponte e roccia (Editoriale) 5



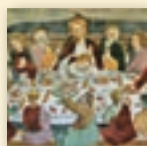
La voce del Papa –
L'impetuoso
vento della santità

6



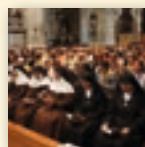
La parola dei Pastori –
Arco che unisce gli
uomini a Dio

38



Commento al Vangelo –
La giusta misura
del fervore eucaristico

8



È accaduto nella
Chiesa e nel mondo

40



Sant' Efrem, il Sirio –
Cetra dello Spirito Santo

16



Storia per bambini... –
Buoni e malvagi
la ricevono, ma...

46



L'arte sacra – Via per
incontrare Dio e i
suoi misteri

20



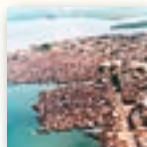
I Santi di ogni giorno

48



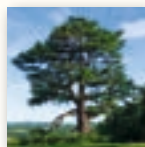
Araldi nel mondo

26



Il miracolo eucaristico di
Tumaço

34



Come il cedro del Libano...

50

SCRIVONO I LETTORI



TUTTA LA MIA EQUIPE DI POLIZIOTTI LA LEGGEVA

In primo luogo desidero complimentarmi con voi per il brillante lavoro realizzato. Come cattolico mi sento molto orgoglioso degli Araldi del Vangelo. Fino a poco tempo fa ricevevo la rivista *Araldi del Vangelo*, ma siccome ho cambiato indirizzo, non mi è più arrivata e vorrei tornare a riceverla. Tutta la mia equipe di poliziotti la leggeva e io sentivo che questa era una vera evangelizzazione. Dio vi benedica sempre.

*José H. M. F.
Capitano della Polizia Militare
San Paolo – Brasile*

BELLEZZA E PROFONDITÀ DEGLI ARTICOLI

Ringrazio per il prezioso libro *L'inedito sui Vangeli*, di Mons. João Scognamiglio Clá Dias. Con la sua lettura sto conoscendo a poco a poco e apprezzando di più la vita di Nostro Signore.

Con la rivista *Araldi del Vangelo* imparo a riflettere sulla bellezza e la profondità dei suoi articoli, cosa che eleva la mia anima e mi fa comprendere gradualmente, tramite la sua lettura e meditazione, lo splendore e la gioia che emanano dalla conversione.

Molte grazie e offrirò le mie preghiere quotidiane per voi.

*Laura S. de F.
Santiago – Cile*

AIUTO NELLA PREPARAZIONE DELLA CATECHESI

La rivista *Araldi del Vangelo* è meravigliosa! Tutto il suo contenuto per me è di grande importanza, so-

prattutto il Vangelo. Mi ha aiutato molto nella preparazione dei miei incontri di catechismo.

Le *Storie per bambini*, i *Santi di ogni giorno* e le testimonianze dei lettori fanno sì che possiamo riflettere un po' sulla nostra vita, sulla nostra realtà. La Rivista merita tutti i miei complimenti per il suo lavoro di evangelizzazione.

*Solange da S. C.
Curitiba – Brasile*

UNO DEI MIGLIORI NUMERI MAI LETTI

La rivista *Araldi del Vangelo* numero 158, di febbraio scorso, mi ha fatto molto bene! La qualità degli scritti di tutti gli autori mi ha affascinato straordinariamente e per me è stato uno dei migliori numeri che ho letto. È talmente vero che penso di conservarlo per leggerlo e rileggerlo, perché i suoi insegnamenti mi hanno veramente impressionato. Normalmente sono solito passare i numeri ad altre persone, una volta letti, ma questa volta non lo farò. Molte grazie e che Dio benedica la vostra Associazione.

*Nicolás B. V.
Las Palmas de Gran Canaria – Spagna*

ANDARE IN CERCA DI ANIME E COLLOCARLE PIÙ VICINO A DIO

La parte della Rivista che mi piace di più è la sezione *Araldi nel mondo*, in cui gli Araldi appaiono in vari luoghi mentre divulgano il Regno di Maria...

Desidero complimentarmi con voi per la Rivista, per tutti gli articoli, e dirvi che la aspetto ansiosa ogni mese, poiché la sua lettura mi rafforza spiritualmente. Sono assetata di ciò che parla di Maria Santissima. Prego tutti i giorni affinché Ella vi fortifichi in questa bella missione

di andare in cerca di anime, lucidarle e collocarle più vicino a Dio.

*Mery V. M. C.
Independência – Brasile*

UNA RIVISTA CHE HA SPIRITO DI VERITÀ

Questa è una Rivista che ha spirito di verità. Essa ci dà buoni insegnamenti e consigli, che dobbiamo mettere in pratica nella quotidianità delle nostre vite. Mi incantano le *Storie per bambini... o adulti pieni di fede?* e gli articoli di Don Juan Carlos Casté.

*Yaquelina I. M. R.
Lima – Perù*

PORTARE LA PAROLA DI DIO IN TUTTI GLI ANGOLI DEL MONDO

Quello che sempre mi richiama l'attenzione nella Rivista è il lavoro che appare negli *Araldi nel mondo*, senza discriminazione, senza dare importanza al luogo, all'etnia, poiché la cosa più importante è portare la Parola di Dio in tutti gli angoli del mondo. Evangelizzare è collocare Dio nei cuori di ogni essere umano, è portare amore a tutti.

*Alessandra B. Z.
Curitiba – Brasile*

APPREZZO SOPRATTUTTO LE COPERTINE

La Rivista è preziosissima! Mi piace molto leggere e rileggere le storie che sono pubblicate in ogni numero. Apprezzo soprattutto le copertine: come sono belle! Il semplice sfogliare delle pagine è piacevole. È difficile scegliere solo una sezione da commentare, poiché per ogni occasione c'è una lettura appropriata. Per questo, posso solo elogiarvi!

*Leiva R. D. L.
San Paolo – Brasile*

PONTE E ROCCIA

Gl rinnovamento di tutte le cose, portato da Nostro Signore Gesù Cristo, elevò il culto di Dio così al di sopra di quanto Lo aveva preceduto, che ci si potrebbe proprio chiedere se il sacerdozio dell'Antica Legge avesse una ragione d'essere. Tuttavia, troviamo nella sua più remota origine una determinazione esplicita di Dio stesso.

Infatti, nel Sinai, Egli non consegnò a Mosè soltanto i Dieci Comandamenti, incisi nella pietra dalla sua stessa mano (cfr. Es 32, 16), ma un ampio codice di norme, molte delle quali di carattere liturgico e rituale. Tra queste, già risultava la decisione di Dio di stabilire Aronne e la sua famiglia sacerdoti a servizio del suo culto (cfr. Es 28, 1).

Ma Mosè, tornato all'accampamento, trovò il popolo dedito all'idolatria con il vitello d'oro (cfr. Es 32, 1-19) e il bagliore della sua ira coagulò attorno a sé tutti i figli di Levi che, con un atto di manifesto e radicale rifiuto del peccato del popolo, conquistarono così il privilegio di essere consacrati definitivamente al servizio di Dio (cfr. Es 32, 26-29).

Così come, con la circoncisione, Abramo era stato separato per Jahvè dagli altri uomini (cfr. Gen 17, 10-14), e Mosè era stato sollevato in opposizione al Faraone e a tutto l'Egitto (cfr. Es 3, 16-20), così il Signore volle anche che il sacerdozio dell'Antica Legge nascesse sotto il segno della contraddizione. Un segno che accompagna quanti vogliono di fatto servire Dio, dal momento in cui il Creatore istituì un'inimicizia eterna tra la Vergine e il serpente (cfr. Gen 3, 15). Inimicizia, pertanto lotta, il cui paladino si caratterizza per il ripudio categorico e combattivo degli errori del tempo, e per l'adesione ardente e incondizionata alla causa di Dio, ergendosi come esempio per tutti.

I riti del sacerdozio levitico, tuttavia, erano soltanto un'ombra e un'immagine della realtà celeste (cfr. Eb 8, 5), in quanto "valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate" (Eb 9, 10). La loro ragion d'essere consisteva nel servire da prefigurazione, e preparare la via per qualcosa di molto più grande. Infatti, Nostro Signore Gesù Cristo, "eternamente perfetto" (Eb 7, 28) e costituito Sommo Sacerdote dal Padre (cfr. Eb 5, 10), diventò mediatore di un'Alleanza "molto superiore" (Eb 7, 22): "santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli" (Eb 7, 26). Egli è l'unico capace di offrire a Dio un sacrificio veramente gradito, perfetto e definitivo.

Questa sua eccelsa perfezione elevò anche il segno della contraddizione alla sua massima espressione, poiché fece di Lui l'oggetto del massimo odio, in un crescendo di lotta il cui risultato fu un auge di glorificazione. Essendo Cristo il Sommo, Eterno e Unico Sacerdote, il sacerdozio resta per sempre associato alla figura della pietra dello scandalo, come elemento costitutivo.

Ai ministri ordinati, partecipi del sacerdozio eterno del Signore, spetta perpetuare in Terra la missione profetica di dividere le acque. Ponte tra Dio e gli uomini, il sacerdote è, infatti, anche la roccia nel fiume, che divide i campi tra buoni e cattivi, facendo emergere l'interiorità dei cuori. ✧



Il Nunzio Apostolico in Brasile durante la cerimonia di ordinazione sacerdotale realizzata nella Basilica della Madonna del Rosario, il giorno 25/4/2015

Foto: Leandro Souza



L'impetuoso vento della santità

Che cosa portò Fra Junípero ad abbandonare la sua patria, la sua famiglia, la cattedra universitaria, la sua comunità francescana a Maiorca, per andare verso gli estremi confini della Terra? Senza dubbio, la passione di annunciare il Vangelo “ad gentes”.

“**G**o ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra” (At 13, 47; cfr. Is 49, 6). Queste parole del Signore, nel brano degli Atti degli Apostoli che è stato appena letto, ci fanno vedere la missionarietà della Chiesa che è mandata da Gesù ad uscire per annunciare il Vangelo. Ciò avvenne per i discepoli fin dal primo momento quando, scoppiata la persecuzione, uscirono da Gerusalemme (cfr. At 8,1-3). Questo vale anche per quella moltitudine di missionari che portarono il Vangelo al Nuovo Mondo e al tempo stesso di-

fesero gli indigeni contro i soprusi dei colonizzatori.

Tra di loro vi era anche Fra Junípero; la sua opera di evangelizzazione ci riporta alla memoria dei primi “12 apostoli francescani” che furono i pionieri della fede cristiana in Messico. Egli fu protagonista di una nuova primavera evangelizzatrice in quelle terre sconfinata, già da duecento anni, erano state raggiunte dai missionari provenienti dalla Spagna, dalla Florida sino alla California, molto tempo prima che giungessero i pellegrini del Mayflower al litorale nord-atlantico.

La vita e l'esempio di Fra Junípero evidenziano tre aspetti: il suo slancio missionario, la sua devozione mariana e la sua testimonianza di santità.

Passione di annunciare il Vangelo “ad gentes”

In primo luogo, fu un instancabile missionario. Che cosa portò Fra Junípero ad abbandonare la sua patria, la sua terra, la sua famiglia, la cattedra universitaria, la sua comunità francescana a Maiorca, per andare verso gli estremi confini della terra? Senza dubbio, la passione di annunciare il Vangelo *ad gentes*, cioè l'im-



**Non è possibile separare la Madonna dal cuore del popolo americano.
Ella infatti costituisce la radice comune di questo continente**

Papa Francesco durante l'omelia nel Pontificio Collegio Americano del Nord di Roma, 2/5/2015

peto del cuore che vuole condividere con i più lontani il dono dell'incontro con Cristo: il dono che lui stesso aveva dapprima ricevuto e sperimentato nella sua pienezza di verità e di bellezza. Come Paolo e Barnaba, come i discepoli ad Antiochia e in tutta la Giudea, egli fu pieno di gioia e di Spirito Santo nel diffondere la parola del Signore.

Un tale zelo ci provoca: è per noi una grande sfida! Questi discepoli-missionari, che hanno incontrato Gesù, Figlio di Dio, che attraverso di Lui hanno conosciuto il Padre misericordioso e, mossi dalla grazia dello Spirito Santo, si sono proiettati verso tutte le periferie geografiche, sociali ed esistenziali, per rendere testimonianza alla carità, questi ci sfidano!

A volte ci soffermiamo ad esaminare scrupolosamente i loro pregi e, soprattutto, i loro limiti e le loro miserie. Ma, mi domando, se oggi siamo capaci di rispondere con la stessa generosità e con il medesimo coraggio alla chiamata di Dio, che ci invita a lasciare tutto – lasciare tutto! – per adorarlo, per seguirlo, per ritrovarlo nel volto dei poveri, per annunciarlo a coloro che non hanno conosciuto Cristo e, perciò, non si sono sentiti abbracciati dalla sua misericordia.

La testimonianza di Fra Junípero ci richiama a lasciarci coinvolgere, in prima persona, nella missione continentale, che trova le proprie radici nell'*Evangelii gaudium*, la gioia del Vangelo.

Devozione a Nostra Signora di Guadalupe

In secondo luogo, Fra Junípero affidò il suo impegno missionario alla Santissima Vergine Maria. Sappiamo che prima di partire per la California volle andare a consegnare la sua vita a Nostra Signora di Guadalupe, e a chiederle, per la missione che stava per intraprendere, la grazia di aprire il cuore dei colonizzatori e degli indigeni.

In questa implorazione possiamo ancora vedere questo umile frate inginocchiato davanti alla “Madre del *mismísimo Dios*”, la “*Morenita*”, che portò il suo Figlio al Nuovo Mondo. L'immagine di Nostra Signora di Guadalupe era presente – o almeno lo è stata – nelle ventuno missioni che Fra Junípero fondò lungo la costa californiana.

Da allora, Nostra Signora di Guadalupe diventò, di fatto, la Patrona di tutto il continente americano. Non è possibile separarla dal cuore del popolo americano. Ella infatti costituisce la radice comune di questo continente. E' lei la radice comune di questo continente.

Anzi, l'odierna missione continentale si affida a Colei che è la prima e santa discepola-missionaria, presenza e compagnia, sorgente di conforto e di speranza. A Colei che è sempre in ascolto per custodire i suoi figli americani.

Un impetuoso vento di santità percorra l'America

Un impetuoso vento di santità percorra l'America

In terzo luogo, fratelli e sorelle, contempliamo la testimonianza di santità di Fra Junípero – uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, santo della cattolicità e speciale protettore degli ispanici del Paese –, perché tutto il popolo americano riscopra la propria dignità, consolidando sempre più la propria appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa.

E nella comunione universale dei santi e, in particolare, nella corona dei santi americani, ci accompagni Fra Junípero Serra e interceda per noi, insieme a tanti altri santi e sante che si sono distinti con diversi carismi. [...] E tanti altri santi e martiri, che non elenco adesso, ma che pre-

gano davanti al Signore per i loro fratelli e sorelle che sono ancora pellegrini in quelle terre. C'è stata santità in America! Tanta santità seminata...

Un impetuoso vento di santità percorra il prossimo Giubileo straordinario della Misericordia in tutte le Americhe! Fiduciosi nella promessa fatta da Gesù, e che abbiamo ascoltato oggi dal Vangelo, chiediamo a Dio questa particolare effusione dello Spirito Santo.

Siamo esclusivamente discepoli missionari di Gesù

Chiediamo a Gesù Risorto, Signore della storia, che la vita del nostro continente americano si radichi sempre più nel Vangelo che ha ricevuto; che Cristo sia sempre più presente nella vita delle persone, delle famiglie, dei popoli e delle nazioni, e non per potere, per la maggiore gloria di Dio.

E che questa gloria si manifesti nella cultura della vita, nella fratellanza, nella solidarietà, nella pace e nella giustizia, con fattivo amore preferenziale per i più poveri, attraverso la testimonianza dei cristiani delle diverse comunità e confessioni, dei credenti di altre tradizioni religiose e degli uomini di retta coscienza e di buona volontà. O Signore Gesù, noi siamo soltanto i tuoi discepoli-missionari, i tuoi umili cooperatori perché venga il tuo Regno!

E portando questa invocazione nel cuore, chiedo l'intercessione di Nostra Signora di Guadalupe, e anche quella di Fra Junípero e degli altri santi e sante americani, perché mi conducano e mi guidino nei miei prossimi viaggi apostolici nel Sud America e nel Nord America. Per questo chiedo a tutti voi di continuare a pregare per me. ✧

Passi dell'omelia nel Pontificio Collegio Americano del Nord di Roma, 2/5/2015

Tutti i diritti sui documenti pontifici sono riservati alla Libreria Editrice Vaticana.
La versione originale dei documenti riprodotti in questa sezione può essere consultata in www.vatican.va



Francisco Lecaros

Ultima Cena, del Maestro di Sigüenza – Museo Nazionale d'Arte della Catalogna, Barcellona

✠ VANGELO ✠

¹² Il primo giorno degli Azzi-
zimi, quando si immolava
la Pasqua, i suoi discepoli gli
dissero: “Dove vuoi che an-
diamo a preparare perché Tu
possa mangiare la Pasqua?”

¹³ Allora mandò due dei suoi
discepoli dicendo loro: “An-
date in città e vi verrà incon-
tro un uomo con una broc-
ca d’acqua; seguitelo. ¹⁴ Là
dove entrerà, dite al padro-
ne di casa: ‘Il Maestro dice:
Dov’è la mia stanza, in cui

Io possa mangiare la Pasqua
con i miei discepoli?’ ¹⁵ Egli
vi mostrerà al piano superio-
re una grande sala, arredata e
già pronta; lì preparate la ce-
na per noi”.

¹⁶ I discepoli andarono e, en-
trati in città, trovarono co-
me aveva detto loro e prepa-
rarono la Pasqua. ²² E, men-
tre mangiavano, prese il pa-
ne e recitò la benedizione,
lo spezzò e lo diede loro, di-
cendo: “Prendete, questo

è il mio Corpo”. ²³ Poi pre-
se un calice e rese grazie, lo
diede loro e ne bevvero tut-
ti. ²⁴ E disse loro: “Questo è
il mio Sangue dell’Allean-
za, che è versato per molti.
²⁵ In verità vi dico che non
berrò mai più del frutto del-
la vite fino al giorno in cui
lo berrò nuovo, nel Regno
di Dio”. ²⁶ Dopo aver canta-
to l’inno, uscirono verso il
Monte degli Ulivi (Mc 14,
12-16.22-26).

La giusta misura del fervore eucaristico

Considerare la grandezza della generosità divina manifestata nell'Eucaristia aiuta a misurare quale debba essere il nostro ardore per questo ineguagliabile Sacramento.



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – L'UOMO-DIO SI DÀ IN ALIMENTO AGLI UOMINI

La luce della fede è imprescindibile per contemplare, seppure per pochi istanti, l'elevatezza e la bellezza del mistero dell'Incarnazione del Verbo, poiché l'intendimento umano, abbandonato alla sua sola capacità, non ci riesce. Se non ci fosse l'ausilio della grazia, mai sarebbe possibile ammettere che Dio ha voluto manifestarsi al mondo in questa forma, promuovendo l'unione della natura divina con quella umana nella Seconda Persona della Santissima Trinità. Gesù è veramente Uomo, con intelligenza, volontà e sensibilità – oltre ad aver assunto un corpo sofferente, la cui origine è stata miracolosa, ma che si è sviluppato in modo normale, secondo le leggi della natura – e, allo stesso tempo, Egli è pienamente Dio. Dio disteso in una mangiatoia; Dio che discute nel Tempio con i dottori della Legge; Dio che vive con i suoi genitori a Nazareth; Dio che abbraccia la vita pubblica; Dio che è crocifisso... Quanti atti di adorazione e gratitudine dovremmo fare ogni volta che consideriamo questo mistero, e con quanto fervore converrebbe chiedere a Nostro Signore l'aumento della nostra fede in Lui!

Ora, se tale è la nostra ammirazione di fronte alla grandezza del Verbo che “Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14), non meno ardente deve essere il nostro atteggiamento davanti alla Sacra Eucaristia, il mistero che riassume tutte le meraviglie realizzate da Dio per la nostra salvezza.¹ Come ben osserva padre Monsabré, “l'Incarnazione è il capolavoro di Dio. Ma questo stesso capolavoro, personale e vivo, Gesù Cristo, Figlio di Dio Incarnato, non Si accontenta di proclamare, alla maniera dei capolavori umani, la gloria del sublime Artista che l'ha creato. Sovranamente intelligente, buono e potente, Egli ha voluto produrre un'opera di capitale importanza tra tutte quelle che suo Padre celeste Gli ha fatto fare. Questa opera è l'Eucaristia”.²

Così, nell'Incarnazione, il Figlio eterno di Dio Si vela nella carne; nell'Eucaristia, Gesù nasconde non solo la sua Persona Divina, ma la sua umanità, sotto le specie del pane e del vino. Nell'Incarnazione, Egli ha cominciato a vivere e ad agire come noi, dall'interno della santità increata, sostanziale e infinita di Dio. Nell'Eucaristia, Egli vuole, con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, abitare dentro di

*Abbandonato
alla sua semplice
capacità, l'intendi-
mento umano
non giunge a
comprendere
il mistero
dell'Incarnazione
del Verbo*

*Fu allora
che Giuda
Iscariota
andò da loro,
offrendogli
il suo perfido
contributo
il crimine*

noi. Nell'Incarnazione, la comunicazione e l'unione sono state solamente con una natura singolare, l'umanità santissima di Cristo; nell'Eucaristia, Gesù Si unisce a chiunque Lo riceva, come Egli stesso ha detto: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in Me e Io in lui" (Gv 6, 56). Tale unione tra Dio e l'uomo è la più intima che si possa immaginare, inferiore soltanto all'unione ipostatica. È qualcosa di così grandioso che causa meraviglia!

Il Vangelo di oggi, che porta alla nostra considerazione il racconto dell'istituzione di questo Sacramento, "tra tutti il più importante e quello che conclude gli altri",³ invita a meditare sulla sua inesauribile ricchezza e a crescere nella sua devozione. Lo stesso Salvatore anelava a questo momento, come ha manifestato ai discepoli, all'inizio dell'Ultima Cena: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia Passione" (Lc 22, 15).

II – IL MISTERO DELLA FEDE PER ECCELLENZA

Il Divino Maestro si trovava sulla via di Gerusalemme quando, per la terza volta, annunciò ai discepoli la sua Passione (cfr. Mt 20, 17-19; Mc 10, 32-34; Lc 18, 31-34). Più tardi, già dopo la Domenica delle Palme, Egli rivelò loro la data esatta di questo evento: "Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e che il Figlio dell'Uomo sarà consegnato per essere crocifisso" (Mt 26, 2).

Nel frattempo, i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo, riuniti nella casa di Caifa, cospiravano contro Gesù e deliberavano sui metodi per catturarLo con astuzia e ucciderLo. Ma siccome temevano di provocare un tumulto nella moltitudine, decisero di agire soltanto dopo il termine della festa (cfr. Mt 26, 4-5). Fu allora che Giuda Iscariota andò da loro, offrendogli il suo perfido contributo per il crimine. Gli promisero trenta monete d'argento, e "da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo" (Mt 26, 16).

La Cena che inaugurerà la vera Pasqua

¹² Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi disce-



poli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché Tu possa mangiare la Pasqua?"

Le commemorazioni della Pasqua, principale festività giudaica, si estendevano per una settimana, essendo il primo giorno riservato alla cena solenne in cui si mangiava l'agnello pasquale, seguendo le indicazioni date da Dio agli israeliti all'epoca dell'esodo dall'Egitto (cfr. Es 12, 1-14). Siccome il pane fermentato era proibito durante questo periodo, si consumavano pani senza lievito, e per questo la solennità era designata anche come festa degli Azzimi.

Ora, il Signore Gesù è il vero Agnello Pasquale, l'"agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo" (I Pt 1, 19-20). Pertanto, la cerimonia che gli Apostoli si impegnavano a preparare sarebbe stata l'inizio della realizzazione di quanto la Pasqua israelita prefigurava, poiché nella Santa Cena di quella notte Egli avrebbe consacrato "il principio del suo sacrificio, ossia, della sua Passione, consegnandoSi ai suoi discepoli nei misteri del suo Corpo e Sangue".⁴

Un soave invito a Giuda

^{13a} Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città..."

Essendo Giuda Iscariota il responsabile per la logistica del Collegio Apostolico, spettava a



Foto: Francisco Lecaros

Tradimento di Giuda e Ultima Cena, di Giovanni Canavesio – Affreschi della cappella di Notre-Dame-des-Fontaines, La Brigue (Francia)

lui prendere i provvedimenti per la celebrazione. Tuttavia, il racconto di un altro Evangelista indica che furono Pietro e Giovanni i discepoli che Nostro Signore incaricò per questo lavoro (cfr. Lc 22, 8). Con divina delicatezza e bontà, il Maestro lasciava trasparire a Giuda che aveva conoscenza del crimine da lui tramato con i sinedriti. Se ci fosse stato nel traditore un briciolo di amore verso Dio e di buon senso, il procedere di Gesù gli avrebbe pungolato la coscienza, portandolo a rendersi conto dell'immensa gravità di quel peccato e a desistere dal suo intento. Invece, nulla di questo è accaduto, poiché il suo cuore era completamente indurito nel male.

Possiamo fare qui un'applicazione alla nostra vita spirituale. A volte, persone con cui conviviamo – sia un superiore, un collega o anche un inferiore – ci danno a intendere che percepiscono in noi un difetto mal combattuto o ci mettono in guardia per una situazione brutta nella quale ci troviamo. Di fronte a questi inviti, terremo chiusa la nostra anima, imitando la perversità di Giuda?

Il Divino Maestro ha voluto evitare turbamenti durante la Cena

^{13b} “...e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴ Là dove entrerà, dite al padrone di casa: ‘Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui

Io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?’ ¹⁵ Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi”.

Il luogo scelto dal Redentore, come scenario dell'atto di somma importanza che si sarebbe realizzato, era un'ampia sala decorata con distinzione ed eleganza (cfr. Lc 22, 12). Bei tappeti, tessuti, tendaggi e raffinata mobilia componevano gradevolmente l'ambiente. Secondo il costume del tempo, nei banchetti i tavoli erano disposti a forma di “U” e i commensali non mangiavano seduti come oggi, ma semidistesi su divani distribuiti sul lato esterno del tavolo. Il lato interno rimaneva libero per permettere il servizio. Il posto d'onore – che all'occasione avrebbe dovuto essere occupato da Nostro Signore – si trovava al centro.

Giuda, avido di informazioni sulle circostanze e sul luogo della cena – poiché riteneva che fosse questo il momento opportuno per consegnare Nostro Signore –, certamente ascoltava attentamente queste indicazioni. Ma Gesù desiderava celebrare la Pasqua senza nessuna interruzione; “non voleva esser turbato dai suoi nemici prima che giungesse ‘la sua ora’ e, soprattutto, prima della donazione e dell'amoroso lascito della Sacra Eucaristia che voleva donare alla sua Chiesa”.⁵ Per questo istruì i due Apostoli in modo da rendere impossibile al traditore di scoprire con anticipo dove sarebbe stata la cena, dimostrandogli ancora, indirettamente e in maniera maestosa, che era a conoscenza di tutto. Di fronte a questa nuova lezione, Giuda ancora una volta recalcitra e la sua cattiveria aumenta d'intensità.

La freddezza degli Apostoli

¹⁶ I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

San Pietro e San Giovanni eseguirono con tutta prontezza la missione che il Maestro aveva loro affidato. Oltre che a procurare l'agnello senza difetto, di un anno – che si immolava nel Tempio, dopo mezzogiorno, con un rito appro-

Se ci fosse stato nel traditore un briciolo di amore verso Dio e di buon senso, il procedere di Gesù gli avrebbe pungolato la coscienza

*Gli Apostoli
convivevano
con Giuda
e sapevano
che era un
ladro, ma non
sospettavano
che fosse
capace di
un'infamia
maggiore*

priato alla Pasqua –, prepararono anche gli altri alimenti prescritti dalla Legge, come i pani azzimi e le erbe amare, che rappresentavano le sofferenze del popolo ebreo durante la prigionia in Egitto.⁶

Analizziamo, in questo passo, un altro aspetto dell'atteggiamento dei due Apostoli. Trovando tutto come Gesù "aveva detto loro", entrambi poterono verificare quanto le sue parole fossero dense di significato e saggezza. C'era da aspettarsi che, impressionati da tale constatazione – certamente accompagnata da grazie speciali –, essi volessero sapere da Nostro Signore la ragione esatta della scelta di quel luogo e il simbolismo di quello che sarebbe lì avvenuto. Niente nel Vangelo, tuttavia, indica questa iniziativa da parte degli Apostoli, perché non erano abituati a riflettere sulla trascendenza di quello che il Divino Maestro diceva loro, come pure dei suoi esempi, atteggiamenti e gesti. Quanto differente era la postura della Madonna che, dotata di scienza infusa, custodiva tutte queste cose nel suo cuore (cfr. Lc 2, 51)!

E noi? Quante opportunità ci sono offerte per approfondire le nostre conoscenze sulla dottrina cattolica, penetrare in qualche aspetto della Fede o in un punto della morale, e non manifestiamo interesse! Non sarà questa una colpa? Chiediamo oggi perdono a Gesù, per intercessione di sua Madre Santissima, per le nostre negligenze a questo riguardo.

D'altra parte, qual era lo stato d'animo degli altri Apostoli? Nel passo del Vangelo selezionato per questa Solennità si omettono alcuni versetti intermedi, i quali narrano l'inizio della Cena e il momento in cui il Salvatore rivelò ai Dodici che uno di loro Lo avrebbe tradito. La domanda che allora Gli fecero, uno dopo l'altro – "Sono forse io?" (Mc 14, 19) –, può essere interpretata come un sintomo dello stato di freddezza nel quale si trovavano. Le parole di Gesù toccarono profondamente la loro anima, e ognuno, conscio della propria mancanza di fervore, si pose il problema: "Non sarà un messaggio per me?". È anche un indizio di questa situazione spirituale il fatto che non diffidassero di Giuda. Convivevano con lui, sapevano che "era un ladro e, siccome teneva la casa, prendeva quello che vi mettevano dentro" (Gv 12, 6), ma non sospettarono che fosse capace di un'infamia maggiore.

In tale atmosfera di freddezza generale e, peggio ancora, con il tradimento annidato nel cuore di uno degli Apostoli, Nostro Signore Gesù Cristo istituirà il Sacramento dell'Amore.

La parola di Gesù è creatrice

²² E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio Corpo". ²³ Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.

²⁴ E disse loro: "Questo è il mio Sangue dell'Alleanza, che è versato per molti. ²⁵ In verità vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel Regno di Dio".

Le parole di questi versetti – che sono ripetute quasi senza variazioni dagli altri sinottici e da San Paolo (cfr. Mt 26, 26-29; Lc 22, 17-20; I Cor 11, 23-25) – costituiscono il fondamento della nostra fede nell'Eucaristia.



Comunione degli Apostoli – Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Santander (Spagna)

Tutto quello che è rivelato da Dio è mistero della Fede, ma l'Eucaristia lo è per eccellenza. Quando il sacerdote profere la formula della Consacrazione, dobbiamo credere che il pane e il vino che vediamo, proviamo, annusiamo e persino tocchiamo con la lingua, e la cui apparenza non è cambiata in nulla, sono diventati Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. I sensi ci ingannano – e non solo in questioni di fede! –, poiché essi percepiscono soltanto gli accidenti e non captano la sostanza. Ma, grazie alla fede che illumina l'intelligenza, sappiamo che lì c'è Gesù Sacramentato.

Qual è la ragione che ci porta ad accettare questa verità? L'affermazione di Nostro Signore: "Questo è il mio Corpo... Questo è il mio Sangue...". Perché la sua parola è divina; dunque, è creatrice, è legge, è "viva, efficace" (Eb 4, 12), produce quello che significa e "dura per sempre" (Is 40, 8). Al cieco che Gli ha supplicato la guarigione, Gli è bastato rispondere "Và, la tua fede ti ha salvato" (Mc 10, 52), e l'uomo recuperò la vista in quell'istante. E quando Lui ordinò al morto di quattro giorni, "Lazzaro, vieni fuori!" (Gv 11, 43), costui ritornò alla vita *ipso facto*. Allo stesso modo, se Lui, "Figlio onnipotente di Dio, capace delle più grandi e più incomprensibili meraviglie, mi dice, mostrandomi il pane, 'Questo è il mio Corpo', sono obbligato a prendere le sue parole alla lettera".⁷

Il Dottore Angelico indica vari motivi per spiegare la convenienza che si nasconda alla nostra sensibilità la sostanza del Corpo e Sangue di Cristo. Tra gli altri, così lo ha stabilito la Provvidenza Divina perché se vedessimo Nostro Signore chiaramente nell'Ostia, non avremmo il coraggio di comunicarci.⁸ Egli è stato molto buono con noi, coprendosi con il velo delle Sacre Specie.

La gioia di Dio nel darSi

²⁶ Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli Ulivi.

Bellissimo è questo versetto finale, tanto per l'episodio che narra quanto per il suo profondo simbolismo. Prima di partire per il Monte de-



Adorazione eucaristica nella Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile)

gli Ulivi, dove sarebbe iniziato il dramma della Passione, Gesù cantò insieme agli Apostoli un bell'inno di azione di grazie intitolato *Hallel*, proprio della liturgia ebraica per la celebrazione della Pasqua. Come sarà stata magnifica la voce di Nostro Signore che intonava questo canto, con il quale manifestava la sua gioia per aver istituito l'Eucaristia e per il fatto che la Madonna e Lui stesso si erano comunicati!

Questo passo – che, di per sé, ci porterebbe a vaste considerazioni – evidenzia l'infinito desiderio di darSi che c'è in seno alla Santissima Trinità. Dio, immutabile ed eterno, non necessitava della creazione. Questo è stato un supremo atto di liberalità, di consegna e di generosità, il cui apice è l'Eucaristia, poiché creare per comunicare la sua felicità agli esseri intelligenti e porSi sempre a loro disposizione, è già molto; ma creare affinché, a un certo punto, il Verbo Si incarni e, essendo Dio, Si offra agli uomini come alimento, è inimmagi-

*Se vedessimo
Nostro
Signore
chiaramente
nell'Ostia,
non avremmo
il coraggio di
comunicarci*

*Traboccante
d'affetto, ma
anche di giu-
stizia, Gesù
richiede a
ognuno di noi:
"Che cosa hai
fatto di que-
sto beneficio
straordina-
rio che ti ho
lasciato?"*

nabile! Neppure gli Angeli potrebbero meditare qualcosa di così audace!

Il dovere della reciprocità

Vediamo in questa audacia quanto Dio ami ognuno di noi. Egli ha promosso l'ordine dell'universo in funzione dell'Eucaristia, perché vuole unirci a Lui in una forma straordinaria e diventare nostro schiavo. Sì, infatti, quando il sacerdote pronuncia la formula della Consacrazione, Lui obbedisce alla sua voce, opera la transustanziazione e si rinnova in forma incruenta il Sacrificio del Calvario. L'Eucaristia è, pertanto, simbolo della schiavitù di Dio a noi, ma, soprattutto, della nostra schiavitù a Lui, poiché se Egli così Si consegna a noi, è necessario che anche noi ci consegniamo a Lui senza riserve!

È a questa intera fiducia e reciprocità riguardo a Gesù Eucaristico che la Solennità del Corpus Domini ci invita. Allontaniamo dal nostro orizzonte l'egoismo, il pragmatismo, gli interessi personali e contempliamo, pieni di gioia ed entusiasmo, questa donazione di Dio a noi e, inoltre, la possibilità che Egli ci concede di restituirci con un amore simile, mantenute le debite proporzioni tra Creatore e creatura. Tale deve essere il nostro impegno!

III – L'EUCARISTIA, MARIA E NOI

Espressione ineguagliabile della benignità del Signore Gesù nell'Eucaristia è il fatto di poterLo adorare esposto nell'ostensorio. Se il Sole trae vantaggi per la nostra salute fisica, molto maggiore è il beneficio che il Creatore del Sole prodiga alla nostra salute spirituale quando stiamo davanti a Gesù-Ostia!

La nostra coscienza davanti all'Eucaristia

Tuttavia, siccome non sempre le nostre disposizioni corrispondono a quello che Lui si aspetta da noi, è opportuno soffermarci per un esame di coscienza. Nella mia quotidianità, com'è la mia devozione all'Eucaristia? Ho l'abitudine di centrare in essa la mia attenzione, attività e preoccupazioni? Passando davanti al Santissimo Sacramento, in una chiesa, cerco di adorarlo con fervore? O mi lascio condurre dalla routine? Mi comunico nella Santa Messa, persuaso che Nostro Signore Gesù Cristo esce dal ciborio contento di unirsi a me e, penetrando nel mio essere, mi santifica l'anima e il corpo? Dopo la

Comunione, la mia azione di grazie ha l'adeguata solidità e fervore? Io Lo ringrazio per avermi fatto suo tabernacolo, stabilendo con me un rapporto che mai avrà con un sacrario materiale, per quanto prezioso questo sia, e per essere entrato in consonanza con me, purificando le mie intenzioni, avendomi dato forze soprannaturali e irrobustendo in me le virtù e i doni dello Spirito Santo?

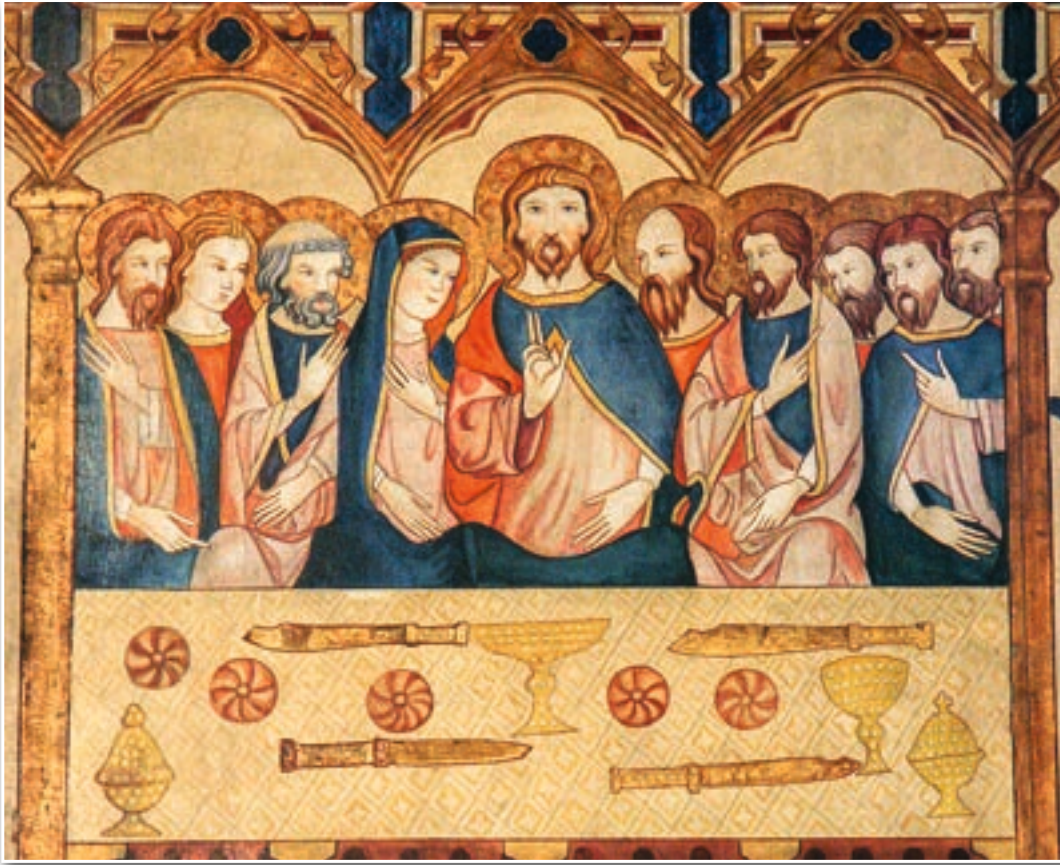
Devo ricordarmi che tra quelli che hanno ricevuto l'Eucaristia nella Santa Cena, c'era il traditore di Gesù...⁹ Sarà che, come lui, qualche volta ho avuto la disgrazia di comunicarmi sacrilegamente, avendo, cioè, commesso una colpa grave che mi aveva spogliato della grazia di Dio? Supplirò Nostro Signore, con energia, che questo non mi venga mai a succedere!

Con il suo Sacro Cuore traboccante di affetto, ma anche di giustizia, Gesù richiede a ognuno di noi al giorno d'oggi: "Che cosa hai fatto di questo beneficio straordinario, il più grande tesoro che ti ho lasciato?". E dalle sue labbra sentirò la recriminazione per le volte in cui L'ho ricevuto con freddezza, o in fretta, preso da distrazioni volontarie, o in mezzo a una colposa insensibilità, o ancora macchiato dal peccato, nel caso sia incorso in questa disgrazia...

Il più eccelso tabernacolo

È possibile che, arrivando a questo punto della lettura, sentiamo la coscienza accusarci. Rivolgamoci allora alla Madonna, nel cui chiosso verginale – il più perfetto dei tabernacoli – il Bambino Gesù visse per nove mesi.

Non è difficile immaginare l'impostazione di spirito da Lei avuta durante questo periodo di gestazione. Per quanto fosse occupata nelle sue faccende quotidiane o conversasse con altre persone, tutto il suo essere si concentrava nel Divino Ospite che Lei portava in Sé. Ecco il vero raccoglimento! Tutti i pensieri, sentimenti ed emozioni di Lei convergevano su Nostro Signore Gesù Cristo e, fortemente appassionata per Lui, Lo adorava come Dio e Lo amava come Figlio suo. È Lei l'unica Madre che ha potuto amare suo Figlio con totale intensità, senza il minimo timore di amarLo più di Dio... perché era lo stesso Dio! Sprofondata nella sua umiltà e nella completa dimenticanza di Se stessa, Si considerava come "Colei che non è", e adorava continuamente "Colui che è", nel suo seno purissimo. Magnifico spettacolo di modestia e su-



Ultima Cena – Chiesa di San Giovanni Battista, Quejana (Spagna)

O Madre mia, Tu che ami tanto Gesù, fa' che S'impossessi del mio cuore!

blimità inconcepibili! Un cuore materno fatto di magnanimità, dal quale salgono e scendono movimenti grandiosi, simili alle onde del mare o al suono di melodie celestiali... Ora si eleva in un rapimento per l'Infinito, ora si china pieno di tenerezza sul piccolo Infante.

anch'io, quando mi comunico, accolgo dentro di me il Verbo Incarnato con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, e Lui vi permane, come in un trono, per un certo tempo. Con gli occhi fissi sull'esempio mariano di compenetrazione, elevazione e gratitudine a Dio, mi batterò il petto implorando perdono a Gesù per tutte le mie Comunioni gelide e, rivolgendomi alla Santissima

Vergine, Le chiederò: "O Maria, Tu, che confondi il tuo pensiero con quello di Nostro Signore; Tu, che accordi la tua vita con la sua; cosa pensi, o Madre, della mia indifferenza verso Colui che, essendo mio Creatore e Redentore, Tu mi hai dato per Fratello? O Madre mia, Tu che tanto ami Gesù, fa' che io Lo ami! Tu, che tutto puoi presso Nostro Signore, ottienimi che Egli Si impossessi del mio cuore. AmarLo è tutto! AdorarLo è tutto! Se io Lo amo come devo, secondo il tuo esempio, l'Eucaristia sarà il centro della mia esistenza, il luogo sacro della mia felicità, la fonte della mia generosità. O Madre mia, sia questa la tua opera nella mia anima!" ✧

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *De Sacramento Eucharistiae*. C.I.

² MONSABRÉ, OP, Jacques-Marie-Louis. *Le Mystère Eucharistique*. In: *Exposition du Dogme Catholique. Grâce de Jésus-Christ. II - Eucharistie. Carême 1884*. 9.ed. Paris: Lethielleux, 1905, vol.XII, p.5.

³ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.65, a.3.

⁴ SAN BEDA. In *Marci Evangelium Expositio*. L.IV, c.14: ML 92, 270.

⁵ FILLION, Louis-Claude. *Vida de Nuestro Señor Jesucristo. Pasión, Muerte y Resurrección*. Madrid: Rialp, 2000, vol.III, p.100.

⁶ Cfr. Idem, p.102.

⁷ MONSABRÉ, op. cit., p.21.

⁸ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.75, a.5.

⁹ Cfr. Idem, q.81, a.2.

SANT' EFREM, IL SIRIO

Cetra dello Spirito Santo

Il Paraclito non solo parlava per bocca di lui, ma cantava con suoni armoniosi attraverso la sua laringe, facendo vibrare la grazia nelle anime che ascoltavano i suoi inni.



Reprodução



Don Hugo Vicente Ochipinti González, EP

Quarto secolo: il Cristianesimo emerge dalle catacombe, Santi illustri segnano la Storia; tuttavia, irrompono anche eresie con forza e dinamismo in Oriente, nel vano tentativo di coprire la Santa Chiesa con la sua tenebrosa ombra.

È in questo contesto storico che nacque a Nisibe, nelle combattive frontiere dell'Impero Romano, una luce destinata a brillare con speciale fulgore nel firmamento della Chiesa: Efrem, il Sirio, diacono e Dottore della Chiesa.

Discepolo di un Vescovo e Santo

Abbiamo pochi dati sicuri riguardo la sua infanzia. Secondo alcuni suoi biografhi, sua madre era cristiana, ma il padre, sacerdote pagano, le proibì di educare il figlio secondo le Leggi del Vangelo. Non riuscendo, però, ad evitare che fiorisse nell'anima del bambino una profonda inclinazione per il Cristianesimo, lo cacciò di casa.

Efrem si rivolse allora al Vescovo, San Giacomo, che lo accolse come un figlio: gli diede una profonda

formazione catechetica e gli amministrò il santo Battesimo. Notando, con gioia, quanto il ragazzo si distinguesse per la sua intelligenza e saggezza, gli concesse, a 18 anni, l'ordinazione diaconale.

Poco dopo, tra maggio e giugno 325, ebbe luogo il I Concilio di Nicea, pietra miliare di rilievo storico nella lotta contro le insidiose dottrine di Ario. Si sa che San Giacomo vi partecipò e si crede che anche il giovane diacono ne prese parte come segretario del santo Vescovo.

Chiusa l'assemblea, Efrem cominciò a dare lezioni nella scuola teologica aperta a Nisibe, come mezzo per combattere le eresie che proliferavano in quelle strade e piazze. Si dedicò allora anima e corpo a questo compito e, in poco tempo, riuscì a elevare a un alto grado il livello di formazione dei suoi alunni. Con grande perspicacia e saggezza, ingaggiò una battaglia senza tregua in difesa della vera Fede, il cui risultato non si fece attendere: molte anime ripresero il cammino della salvezza.

I tre assedi di Nisibe

Mentre cresceva la fama di santità di Efrem, come pure l'ammirazione dei suoi concittadini, Sapor II, re persiano e nemico della Croce di Cristo, desiderava conquistare la città togliendola dalle mani dei romani. Tre volte tentò di assediare e tre volte fu respinto dai cristiani.

Fu in quest'epoca che Efrem compose i noti *Carmina Nisibena* – *Canzoni di Nisibe* –, in cui “canta con termini e immagini bibliche le gesta e le peripezie avvenute nella città di Nisibe per difendere la sua Fede Cattolica e non cadere sotto il dominio dei pagani della Persia”.¹

Si racconta che, durante uno di questi assedi, la popolazione vide il diacono Efrem salire sulle mura della città e tracciare con determinazione un grande segno di Croce, col quale malediceva le truppe del re invasore. In seguito, come guidate da una mano invisibile, nuvole di mosche e di altri insetti si abbattono sull'esercito nemico. Essi entrarono nelle proboscidi degli elefanti, nelle orecchie e nel naso dei cavalli da

guerra e delle bestie da soma, e provocarono uno scompiglio tale che determinò la ritirata delle truppe.

Comunque, quello che gli arroganti sforzi militari dei persiani non riuscirono ad ottenere, fu loro dato senza sforzo, alcuni anni più tardi, dall'imperatore Gioviano, come parte del prezzo di un trattato di pace... Forzati a scegliere tra l'esilio, la schiavitù o la morte nelle mani dei pagani, i cristiani si videro obbligati ad andarsene dalla loro terra.

Teologia e poesia s'incontrano

Efrem partì in direzione di Edessa e lì s'installò in una grotta aperta in una rupe dei dintorni, deciso a scrivere la maggior parte delle sue opere, tutte quante intrise di grande ricchezza teologica e abbellite da una particolarità: la poesia.

La specificità del lavoro di Sant'Efrem, sottolinea Benedetto XVI in un'udienza generale è che "in esso si incontrano teologia e poesia. Volendoci accostare alla sua dottrina, dobbiamo insistere fin dall'inizio su questo: sul fatto cioè che egli fa teologia in forma poetica. La poesia gli permette di approfondire la riflessione teologica attraverso paradossi e immagini".²

Non hanno tardato gli ecclesiastici di Edessa a notare la saggezza e santità eccezionali di quell'eremitano e subito lo invitarono a strutturare l'incipiente scuola teologica

della città. Vedendo la devastazione causata nei suoi abitanti, dalle sette eretiche che in essa abbondavano, il santo asceta accettò.

Iniziò così una nuova tappa del suo apostolato. In poco tempo riunì intorno a sé numerosi discepoli, ai quali s'impegnava di dare una solida formazione. In una lettera diretta a uno di loro, consigliava: "Figlio mio, sii saldo nell'umiltà e fa' in modo che le virtù di Dio ti accompagnino. [...] È incommensurabile la bellezza dell'uomo umile. Non c'è passione, qualunque sia, capace di dominare quest'uomo, e non c'è misura per la sua bellezza".³

Citaredo dello Spirito Santo e bardo di Maria

Non fu facile la lotta del santo diacono contro le eresie, e pochi furono i risultati iniziali. Egli proseguì, tuttavia, senza perdere coraggio e, ispirato dallo Spirito Santo, trovò un mezzo efficace per diffondere la buona dottrina nella disputa contro gli eretici: attraverso la liturgia. Non senza ragione, dunque, come insegna Papa Pio XI, "più che i solenni documenti del Magistero ecclesiastico, hanno efficacia nell'informare il popolo nelle cose della fede e nel sollevarlo alle gioie interne della vita le annuali festività dei sacri misteri".⁴

Tali commemorazioni nacquero e si svilupparono "nel corso dei secoli, secondo che la necessità o l'utilità

del popolo cristiano sembrassero richiederlo; come quando fu necessario che il popolo venisse rafforzato di fronte al comune pericolo, o venisse difeso dagli errori velenosi degli eretici, o incoraggiato più fortemente e infiammato a celebrare con maggiore pietà qualche mistero della fede o qualche beneficio della grazia divina".⁵

Pieno di eloquenza, saggezza e santità, egli compose poesie e canzoni, pervase di bellezza, di ricchezza dottrinale e di unzione soprannaturale, per essere cantate nelle assemblee. Riunì per questo un gruppo di vergini cristiane, favorite da speciali doti musicali, e insegnò loro a declamare le poesie e cantare gli inni da lui composti. In breve tempo, queste poesie e canzoni risuonavano melodiosamente per tutta la città. A causa della genialità delle composizioni, le persone le memorizzavano con facilità.

In questo modo, si diffuse per tutti gli angoli di Edessa il profumo degli insegnamenti evangelici. I suoi versi – pur semplici e accessibili al popolo, fatti per essere cantati in tutto il mondo – avevano così tanto incanto, bellezza e densità di dottrina, che Sant'Efrem passò alla Storia della Chiesa come la *cetra dello Spirito Santo*. Si direbbe, commenta Plinio Corrêa de Oliveira, "che lo Spirito Santo non solo parlava per bocca di lui, ma cantava con i suoni armoniosi della sua laringe e faceva vibrare la grazia nelle anime, al diapason della cetra con cui egli cantava".⁶

Questi magnifici doni poetici e musicali si rivolgeva-

Efrem corse dal Vescovo San Giacomo, che lo accolse come un figlio e gli amministrò il Battesimo

Chiesa e tomba di San Giacomo a Nisibe, attuale Nusaybin (Turchia)



Ci ha dato un frutto pieno di dolcezza

La Vergine mi invita a cantare il mistero che contemplo con ammirazione. Dammi, o Figlio di Dio, un tuo mirabile dono, con cui io accordi la mia lira e riesca a dipingere l'immagine bellissima della tua beneamata Madre.

Permanendo vergine, la Vergine Maria dà al mondo suo Figlio, allatta Colui che alimenta le nazioni, porta nel suo casto seno chi sostiene l'universo. Ella è Vergine e Madre, che cosa Le manca di essere?

Santa di corpo e tutta bella di anima, pura di spirito, retta di intelligenza, perfetta di sentimenti, casta, fedele, pura di cuore, comprovata, Ella è piena di tutte le virtù.

Gioisca in Maria tutta la stirpe delle vergini, poiché una di loro ha dato alla luce Colui che sostiene tutta la creazione, Colui che ha liberato dalla schiavitù il genere umano.

In Maria si riempie di giubilo il vecchio Adamo, ferito dal serpente. Maria gli dà una discendenza che gli permette di schiacciare il serpente maledetto e lo guarisce dalla sua ferita mortale.

Gioiscano i sacerdoti nella Vergine benedetta. Ella ha dato al mondo il Sacerdote eterno, che è

allo stesso tempo Vittima. Egli ha posto fine all'antico sacrificio, offrendosi come la Vittima che placa il Padre.

Gioiscano in Maria tutti i profeti. In Lei si sono compiute le loro visioni, si sono realizzate le loro profezie, si sono confermati i loro oracoli.

Esultino in Maria tutti i patriarchi. Così come ha ricevuto la benedizione che era stata loro promessa, allo stesso modo Lei li ha resi perfetti in suo Figlio. Da Lui, infatti, i profeti, i giusti e i sacerdoti sono stati purificati.

Invece dell'amaro frutto colto da Eva dall'albero fatale, Maria ha dato agli uomini un frutto pieno di dolcezza. Ed ecco che il mondo intero si diletta con il frutto di Maria.

L'Albero della Vita, nascosto nel mezzo del Paradiso, è cresciuto in Maria e ha esteso la sua ombra sull'universo, ha diffuso i suoi frutti tanto sui popoli più lontani quanto su quelli più vicini.

Maria ha tessuto un vestito di gloria e lo ha dato al nostro progenitore. Tra gli alberi egli aveva nascosto la sua nudità, ed eccolo ora ornato di pudore, di virtù e di bel-



Madonna col Bambino Gesù
Mosaico della Basilica di
Sant'Apollinare, Ravenna

lezza. Colui la cui sposa aveva abbattuto, sua Figlia lo eleva; da Lei sostenuto, egli si erge come un eroe.

Eva e il serpente avevano messo una trappola e Adamo in essa era caduto; Maria e il suo regio Figlio Si sono chinati e lo hanno tolto dall'abisso.

La vite virginale ha prodotto un grappolo il cui gustoso vino restituisce agli afflitti la gioia. Nella loro angoscia, Eva e Adamo hanno provato il vino della vita e in esso hanno trovato pieno conforto.

AMANN, Émile. *Le dogme catholique dans les Pères de l'Église*.
2.ed. Paris: Gabriel Beauchesne,
1922, p.221-223

no molte volte a una luminosa Stella che brillava con speciale fulgore nella mente e nel cuore di Efrem: Maria Santissima. Nutriva per Lei una devozione profonda e tenera, che lo accompagnò a ogni passo. In lode alla Vergine Madre compose uno sterminato numero di preghiere e di melodie, che proclamavano, già in quei tempi remoti, glorie e privilegi di Maria che il Magistero infallibile della Chiesa avrebbe più tardi definito.

L'incontro di due grandi Santi

Al pari di Sant'Efrem, brillavano a quel tempo altri tre grandi astri della Storia della Chiesa, denominati Padri Cappadoci: San Basilio Magno, San Gregorio di Nissa e San Gregorio Nazianzeno. Tre Vescovi che, proprio come il diacono di Edessa, dedicarono la vita a difendere dagli errori delle eresie il gregge posto sotto la loro custodia.

Echi della fama di santità di uno di loro, San Basilio, giunsero a Efrem, che intraprese un lungo viaggio fino a Cesarea di Cappadocia per conoscerlo personalmente. E il santo Vescovo, a sua volta, rimase entusiasta nel vedere la folgorante santità del suo visitatore. Da questo incontro sorse una stretta amicizia che unì per sempre i due uomini di Dio.

Sant'Efrem trasse molto profitto spirituale da questa permanenza presso San Basilio e ritornò a Edessa con molta gratitudine verso la Divina Provvidenza, per avergli concesso una simile grazia. Varie volte Basilio volle conferire al diacono l'ordinazione sacerdotale, e anche



Egli fu, nelle parole di san Giovanni Crisostomo, "il flagello del pigro e la consolazione degli afflitti"

Sant'Efrem - Mosaico del Monastero Nuovo di Chios (Grecia)

elevarlo alla dignità episcopale, ma senza alcun successo, perché questi si considerava indegno di un così alto ministero.

Uno splendore che s'irradiò nel mondo

Intorno all'anno 378, Dio inviò a Efrem un'ultima prova, destinata a coronare in modo magnifico la sua esistenza di instancabile lotta a favore della Santa Chiesa. Edessa fu devastata da una terribile peste, che portò all'eternità molti dei suoi abitanti e lasciò numerosi altri prostrati nel letto di dolore. Tali circostanze aprirono per il santo diacono un nuovo campo di battaglia, nel quale si sarebbe consacrato in maniera generosa a Cristo: l'assistenza agli infermi.

Egli, che fino allora aveva fatto molto per le anime, passò a occu-

parsi anche dei corpi. Si dedicò con mirabile impegno alla dura fatica di soccorrere quegli infelici. Li accudiva nei loro bisogni, li incoraggiava nelle sofferenze, li confortava nelle difficoltà. Infaticabile in una tale opera di carità, sentì in sé, una mattina, i sintomi della peste. Era, nel suo intimo, la voce di Nostro Signore Gesù Cristo che lo chiamava a ricevere nel Cielo la "ricompensa molto grande" (Gn 15, 1).

Traffitti di dolore, i suoi discepoli lo assistettero durante la malattia. Ormai alle soglie della morte, il santo maestro diede loro ancora un'ultima lezione. Egli chiese che, invece di onoranze funebri, gli venisse offerto qualcosa di molto più prezioso: le sante preghiere, il soave aroma dell'incenso spirituale che si eleva a Dio a favore della sua anima, il bene più grande che si può fare a chi si presenta davanti al giudizio divino.

Così Efrem coronò una vita segnata dalla consegna completa a favore della vera dottrina, della salvezza delle anime, insomma, della glorificazione della Santa Chiesa Cattolica. Egli fu, con le parole di San Giovanni Crisostomo, "il flagello del pigro, la consolazione degli afflitti, formatore e stimolo per la gioventù, modello per i monaci, guida dei penitenti, spada e tormento per gli eretici, scrigno di virtù, tempio e luogo di riposo dello Spirito Santo".⁷

Per questo, lo splendore della sua santità s'irradiò presto in tutto il mondo. Infatti, afferma San Gregorio di Nissa, "egli è noto in quasi tutti i luoghi dove brilla il Sole".⁸ ✧

¹ BREYDY, Miguel. San Efrén Siro. In: ECHEVERRÍA, Lamberto de; LLORCA, SJ, Bernardino; REPETTO BERTES, José Luis (Org.). *Año Cristiano*. Madrid: BAC, 2004, vol. VI, p.212.

² BENEDETTO XVI. *Sant'Efrem, il Sirio*. Udienza generale, del 28/11/2007.

³ SANT'EFREM DI NISIBE. *Epistola a un discepolo*. In: Congregazione per il Clero: <http://www.clerus.org>.

⁴ PIO XI. *Quas primas*, n.35.

⁵ Idem, n.35.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 6 nov. 1972.

⁷ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. *Orat. de consumm.*

sæc., apud Benedetto XV. *Principi Apostolorum Petro*.

⁸ SAN GREGORIO DI NISSA. *Vita S. Ephrem*, apud Benedetto XV, op. cit.

Via per incontrare Dio e i suoi misteri

Dalla sua origine, il Cristianesimo ha compreso il valore delle arti e ha utilizzato i suoi multiformi linguaggi per comunicare l'immutabile messaggio di salvezza.



Don Fernando Néstor Gioia Otero, EP

La manifestazione della fede, nella Chiesa e per la Chiesa, non si restringe a un'atteggiamento interiore. Essa si manifesta anche "mediante una serie di espressioni esteriori, tendenti a evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato",¹ insegna San Giovanni Paolo II.

Se, in un certo modo, le cerimonie liturgiche si possono realizzare con dignità in qualunque luogo, rivestendosi di paramenti semplici e utilizzando arredi di poco valore artistico, tuttavia, "nello sviluppo della Chiesa come società cattolica culturale, il tema artistico è molto degno di esser considerato, poiché in ogni manifestazione esterna del culto si deve cercare sempre la maggior dignità e il massimo decoro".²

Attraverso gli oggetti utilizzati nel culto si può stimolare la compenetrazione in relazione al mistero lì vissuto, come la pietà e la tanto desiderata partecipazione piena, cosciente e attiva dei fedeli. "L'arte dev'essere un elemento espressivo, degno e funzionale nello spazio e nell'ambiente della celebrazione".³ Per questo è bene e salutare cercare quello che si può

chiamare opera d'arte, poiché nella celebrazione liturgica "nulla deve essere volgare, precipitato, improvvisato; tutto richiede armonia, dignità, reverenza".⁴

È necessario evidenziare, allora, l'importante azione evangelizzatrice esercitata dalla trasmissione della bellezza attraverso questi elementi, se gli oggetti attinenti al culto saranno "degni, decorosi e belli, veri segni e simboli del soprannaturale".⁵

Costante preoccupazione dei Papi

San Pio X, nel Motu Proprio *Tra le sollecitudini*, stimola la restaurazio-

"In ogni manifestazione esterna del culto si deve cercare sempre la maggior dignità e il massimo decoro"

ne della musica sacra, mettendo in evidenza il primordiale ruolo dell'arte nella liturgia: "La Chiesa ha riconosciuto e favorito sempre il progresso delle arti, ammettendo al servizio del culto ciò che il genio ha trovato di buono e di bello attraverso i secoli, salve sempre le leggi liturgiche".⁶

Anche Pio XI, nella Costituzione Apostolica *Divinis cultus*, afferma: "È dunque molto importante che tutto ciò che è destinato alla bellezza della liturgia sia regolato da leggi e prescrizioni della Chiesa, in modo che le arti servano veramente, com'è doveroso, quali nobili ancelle al culto divino".⁷

Sublimando la dimensione liturgica, dice Pio XII nell'Enciclica *Mediator Dei*: "ogni cosa, sia nei sacri edifici, sia nelle vesti e nella suppellettile liturgica, anche se non brilli per eccessiva ricchezza e splendore, sia, tuttavia, proprio e mondo, essendo tutto consacrato alla Divina Maestà".⁸ E nell'Enciclica *Musicae sacrae* questo stesso Pontefice assicura che l'arte religiosa non ha "altro scopo che quello di aiutare potentemente i fedeli a innalzare piamente la loro mente a Dio, agendo per mezzo delle



Gustavo Kraji

Corteo finale di una Messa celebrata all'altare della Cattedra della Basilica di San Pietro, 16/5/2014

sue manifestazioni sui sensi della vista e dell'udito".⁹

Nella sua famosa *Lettera agli artisti*, San Giovanni Paolo II mostra gli effetti dell'ambiente decristianizzato degli ultimi secoli, che "ha portato talvolta a un certo distacco tra il mondo dell'arte e quello della fede, almeno nel senso di un diminuito interesse di molti artisti per i temi religiosi".¹⁰ Non sono stati altri i motivi che hanno indotto il *Sacrosanctum Concilium* ad ammonire con severità a che fossero respinte le opere artistiche che "non si coadunano con la Fede".¹¹

Uno scontro di tendenze

In questo delicato tema, non è stato piccolo lo scontro tra due marcate tendenze, durante i lavori precornciliari.

Alcuni erano contro quello che avrebbe potuto essere una spesa maggiore per la costruzione e l'ornamentazione delle chiese, confezione di costosi paramenti o calici

*“Nulla deve essere
volgare, precipitato,
improvvisato; tutto
richiede armonia,
dignità, reverenza”*

sacri di celebrazione, con l'utilizzazione di risorse che, in ultima analisi, ritenevano poter essere destinate ai poveri. "Diversi sacerdoti manifestarono il desiderio che la Chiesa sopprimesse ogni lusso superfluo nel culto divino".¹²

Altri, in senso opposto, argomentavano che si sarebbe dovuto disporre per il servizio di Dio del meglio, basandosi sulla risposta di Nostro Signore alla maldicenza di Giuda Iscariota – che in verità non era in-

teressato ai poveri, ma al denaro, perché era un ladro (cfr. Gv 12, 6) –, nell'episodio della donna che versò sul suo divino capo un prezioso profumo di nardo, e sul fatto che Lui non aveva rifiutato questo "lussuoso" omaggio. Cristo, che Si fece povero e chiedeva la povertà agli Apostoli, al contrario, elogio quel gesto. "Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre" (Mc 14, 6-7). Pertanto – chiedevano quelli di questa tendenza –, non è legittimo praticare la virtù della magnificenza in ciò che si riferisce al culto divino? Questo non lede affatto lo spirito di povertà.

Evitando un confronto, la proposta conciliare finale, riguardo la liturgia e l'arte sacra, finì per raccomandare che "gli ordinari procurino di ricercare piuttosto una nobile bel-

lezza che una mera sontuosità. E ciò valga anche per le vesti e gli ornamenti sacri”.¹³

Non confondere bellezza con ostentazione

Capita, molte volte, che si confonda equivocamente bellezza con lusso, e si finisca optando – per evitare, oltre alla “mera sontuosità”, “l’ostentazione”¹⁴ – per cui potremmo considerare non solo una mancanza di raffinatezza, ma anche il cattivo gusto e la volgarità. E ciò che vediamo con frequenza nell’arte sacra contemporanea, in alcuni stili di architettura religiosa e in determinati ambienti cattolici.

Luomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, può esprimere “la verità del suo rapporto con Dio Creatore anche mediante la bellezza delle proprie opere artistiche”.¹⁵ Ciò nonostante, con frequenza, con il pretesto di semplicità evangelica o di austerità, si arriva a depauperare il culto divino togliendogli la sua grandezza, tanto nell’architettura sprovvista di incanto, nella musica lontana dal sacro, nelle immagini dalle linee strane e povere in arte, o anche nell’uso di oggetti sacri dal gusto discutibile e persino fatti con materiale di qualità inferiore al nobile Sacramento celebrato.

Fin dall’Antichità, l’uomo, mosso dalla pietà, ha offerto i più belli dei suoi manufatti negli atti di adorazione a Dio, come ci attesta l’Antico Testamento. Con il Cristianesimo, identico sentimento si è manifestato tra i fedeli, testimoniato, per esempio, dalla costruzione di maestosi templi cristiani già nei primi secoli. Come si sa, molti di essi erano stati palazzi di patrizi o di ricchi proprietari che li donavano alla Chiesa, e molti si conservano ancora oggi. La loro sontuosa e mirabile decorazione interna sono prova della devozione e generosità dei fedeli, incentivate dalla Chiesa nascente.

Armonia tra arte



Pio X – “La Chiesa ha riconosciuto e favorito sempre il progresso delle arti, ammettendo al servizio del culto ciò che il genio ha di buono e di bello”



Pio XI – “È dunque molto importante che le arti servano veramente, quali nobili ancelle, al culto divino”



Pio XII – L’arte deve “aiutare i fedeli a innalzare piamente la loro mente a Dio, agendo sui sensi della vista e dell’udito”

Sulle orme di San Francesco d’Assisi

Nostro Signore Gesù Cristo non ha chiesto la pratica della povertà per quanto riguarda il culto divino. Sposato misticamente con lei, San Francesco d’Assisi comprese bene questo consiglio evangelico e pregava i suoi figli spirituali, seguaci del suo particolare spirito di povertà, di onorare tutte le cose relative al Santissimo Sacramento e alla Liturgia.

Egli scrisse una volta: che “I calici, i corporali, gli ornamenti dell’altare e tutto ciò che serve al Sacrificio, devono essere preziosi. E se in qualche luogo trovassero il santissimo corpo del Signore collocato in modo miserevole, venga da essi posto e custodito in un luogo prezioso”.¹⁶ Un esempio concreto di questa mentalità lo possiamo apprezzare nell’esterno rustico e sobrio della Basilica di Assisi, in contrasto col suo interno pieno di splendore.

Senza dubbio, “l’ornamento evidenzia la bellezza delle cose, così co-

me la vernice sottolinea la nobiltà e la qualità di un legno”.¹⁷ E “l’abbellimento ornamentale, l’arte decorativa sono, in questo senso, elementi fondamentali della vita in questo mondo”.¹⁸

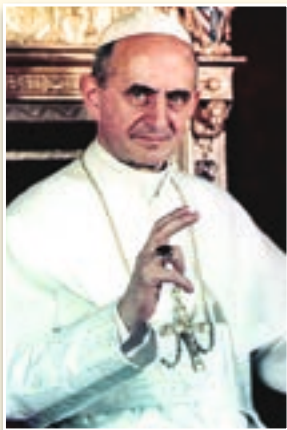
Come ci insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, “l’arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nell’adorazione, il mistero trascendente di Dio”.¹⁹

Ambienti che favoriscono l’azione del soprannaturale

La celebrazione liturgica bella, nei suoi ornamenti, nel cerimoniale, nel canto, nelle costruzioni, trascina le anime verso il soprannaturale e dà loro lo stimolo per abbandonare le vie del peccato, progredendo nella virtù.

Per questa ragione, in altri tempi “l’arte dei templi era un libro dove i fedeli apprendevano le verità della Fede. È stata una cultura di imma-

e religione



Paolo VI – “Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione”



Giovanni Paolo II – “L’arte ha una capacità tutta sua di cogliere l’uno o l’altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni”



Benedetto XVI – L’arte può “trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità”

Foto: L'Osservatore Romano / Cristiano Krahl

gini, che è durata anche dopo che la stampa ci ha introdotti nella cultura dell’idea e del linguaggio”.²⁰ Così come ci sono melodie capaci di creare un ambiente favorevole al raccoglimento, alla preghiera, all’elevazione dello spirito, all’equilibrio interiore, per il loro effetto pacificatore, è imperioso constatare come gli ambienti influenzino a fondo lo spirito umano, tanto per il bene come per il male.

Questo perché “esiste una profonda interazione tra l’uomo e lo spazio che lo circonda. L’uomo si riflette in esso e, di conseguenza, comunica qualcosa di se stesso agli altri”.²¹ In questo modo, generazioni di fedeli pervasi dallo spirito cattolico hanno costruito cattedrali romaniche e gotiche che ci dilettono con la loro magnificenza architettonica, e con la forza della loro presenza simbolica costituiscono spazi che esercitano una sacrale influenza sulle persone. Perché “lo spazio liturgico e il suo ornamento hanno una

grandissima importanza in vista di un’evangelizzazione corretta, nuova e adeguata”.²²

L’arte sacra deve essere a servizio della liturgia

Come indica Paolo VI, l’“arte è un mezzo d’incomparabile efficacia per l’evangelizzazione”.²³ Sebbene la Chiesa non abbia considerato come proprio nessuno stile, incentiva gli Ordinari a promuovere e incentivare “un’autentica arte sacra”,²⁴ con l’esclusione delle opere che “sono contrarie alla fede, ai costumi e alla pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché depravate nelle forme, o perché insufficienti, mediocri o false nell’espressione artistica”.²⁵

L’arte sacra deve, pertanto, essere a servizio della Religione e, essendoci mezzi materiali, non si deve evitare l’artisticamente bello perché è più costoso, optando per il brutto che comporterà meno spese... Argomento, del resto, molto discutibile!

Non essere contrari alla Fede, ai costumi e alla pietà; depravazione della forma; insufficienza, mediocrità o falsità dell’arte... quante qualificazioni per identificare lo stile di arte che la *Sacrosanctum Concilium* considerava contrario alla bellezza.

Non possiamo negare che, in aspetti come quello della funzionalità, ci furono progressi tecnici nelle costruzioni moderne. Tuttavia, è necessario considerare “l’incidenza negativa prodotta, senza dubbio, nel campo della creazione artistica religiosa e di quella destinata alla liturgia, dal clima socioculturale circostante, caratterizzato dal pensiero debole, dal vuoto spirituale, dalla perdita di valori morali e dalla secolarizzazione”.²⁶

Questa produzione artistica, in genere – e nel campo del sacro, in modo particolare – fatta da specialisti influenzati dal mondo paganzato ha dato luogo a espressioni che non riflettono l’arte sacra, arrivando, in non pochi casi, “a offendere il genuino senso religioso”.

Il mondo ha necessità di bellezza

Tutto questo mette in risalto il motivo per cui Paolo VI incentiva gli artisti a seguire la via del *pulchrum*: “Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell’ammirazione”.²⁷

In questo senso, la nota *Lettera agli artisti* di San Giovanni Paolo II, del 1999, è un punto di riferimento nel tema della relazione fede-arte-bellezza. In essa il Pontefice mostra come la Chiesa ha necessità dell’arte – ma di un’arte bella – per la trasmissione del Vangelo, poiché “l’arte ha una capacità tutta sua di cogliere l’uno o l’altro aspet-

to del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero".²⁸

Questa chiamata agli artisti, fatta in maniera insistente dalla fine del Concilio Vaticano II, sembrerebbe non avere avuto forza di penetrazione. La crisi del mondo moderno ha portato gli uomini a perdere la nozione dei misteri della nostra Fede e lo spirituale sembra essersi diluito.

Di fronte ai più mirabili monumenti legati alla Civiltà Cristiana, molti non reagiscono come dovrebbero, non si lasciano trascinare da quell'"Oceano infinito di bellezza, dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia".²⁹ È l'effetto del torpore prodotto nelle anime dalla secolarizzazione della vita moderna.

L'arte e la bellezza hanno il compito di risvegliare l'umanità dal suo letargo, conducendola a riscoprire la profondità di questa dimensione spirituale e religiosa, poiché "l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo ed arte" coinvolge gli artisti nell'invito a "penetrare con intuizione creativa nel mistero del Dio incarnato



San Francesco in estasi, di Pietro di Mena - Cattedrale di Toledo (Spagna)

*"I calici, i corporali,
gli ornamenti
dell'altare e tutto
ciò che serve al
Sacrificio, devono
essere preziosi"
(San Francesco
d'Assisi)*

e, al contempo, nel mistero dell'uomo".³⁰

Una "via pulchritudinis"

Così come Dio Si manifesta con la bellezza della creazione – "I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento" (Sal 19, 2) –, anche le opere dell'uomo retto riflettono l'incanto della virtù. Esiste, dunque, una relazione tra la bellezza materiale e quella morale. Questa relazione intima è il fondamento di una *via pulchritudinis*, ossia, bisogna usare la bellezza nelle sue più svariate forme come mezzo di evangelizzazione, per portare le anime a Dio, che è la Bellezza in essenza. Infatti, tutto il bello esistente riflette in qualche modo questo attributo divino. Amare la bellezza, elevarsi con essa, è un mezzo di crescere nell'amore a Dio.

Come bene ha detto Benedetto XVI agli artisti, nell'incontro realizzato nella Cappella Sistina, nel novembre 2009, "l'arte, in tutte le sue espressioni, nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di



APOSTOLATO DELL'ICONA MARIA, REGINA DEI CUORI

DIVENTI, ANCHE LEI, UN COORDINATORE DELL'APOSTOLATO DELL'ICONA!

Questo apostolato consiste nella circolazione di casa in casa di un'icona con l'immagine del Cuore Immacolato di Maria, come apparve a Fatima, che sarà accolta, ogni mese in un giorno stabilito da ciascuna famiglia partecipante.

Ogni gruppo di 30 famiglie che desiderino ospitare l'icona una volta al mese, richiede l'esistenza di un coordinatore (trice), che riceve dal parroco un mandato durante la cerimonia di consegna ufficiale dell'icona in chiesa.

PIAZZA IN PISCINULA, 40 - 00153 ROMA

TEL: 0639030517 - E-MAIL: ARALDI@GMAIL.COM



Interno della Basilica di San Francesco, Assisi

spiritualità”.³¹ L'arte sacra autentica, bella e vera, è uno strumento che “conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore”.³²

In questa *via pulchritudinis*, ancora una volta si unisce all'arte sacra – e facendo parte di essa – la liturgia, con la sua bellezza e la sua ineguagliabile funzione evangelizzatrice, poiché

L'arte sacra autentica, bella e vera, è uno strumento che “conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio”

essa necessita di esprimersi attraverso un linguaggio e anche attraverso segni. Non che l'arte sia imprescindibile dalla liturgia, ma le è molto conveniente, perché “l'arte non è un artificio della liturgia, un valore annesso, ma parte essenziale del suo linguaggio. Per questo si potrebbe qualificare l'arte religiosa come ‘luogo teologico’, cioè, cammino per l'incontro con Dio e i suoi misteri”.³³ ✧

¹ SAN GIOVANNI PAOLO II. *Ecclesia de Eucharistia*, n.49.

² RIVERA, Juan Francisco. El arte y los objetos sagrados. In: MORCILLO GONZÁLEZ, Casimiro (Org.). *Concilio Vaticano II. Comentarios a la Constitución sobre la Sagrada Liturgia*. 2.ed. Madrid: BAC, 1965, t.I, p.582.

³ SECRETARIADO NACIONAL DE LITURGIA DE ESPAÑA. Ambientación y arte en el lugar de la celebración. In: CENTRE DE PASTORAL LITÚRGICA. *Celebrar en belleza*. Barcelona: CPL, 2006, p.160.

⁴ MICÓ BUCHÓN, José Luis. *Liturgia Católica*. Bogotá: San Pablo, 2004, p.90.

⁵ CONCILIO VATICANO II. *Sacrosanctum Concilium*, n.122.

⁶ SAN PIO X. *Tra le sollecitudini*, n.5.

⁷ PIO XI. *Divini cultus*.

⁸ PIO XII. *Mediator Dei*, n.174.

⁹ PIO XII. *Musicae sacrae*, n.11.

¹⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II. *Lettera agli artisti*, n.10.

¹¹ CONCILIO VATICANO II, op. cit., n.124.

¹² SCHMIDT, Herman. *La Constitución sobre la Sagrada Liturgia. Texto, historia, comentario*. Barcelona: Herder, 1967, p.126.

¹³ CONCILIO VATICANO II, op. cit., n.124.

¹⁴ ISTRUZIONE GENERALE DEL MESSALE ROMANO, n.292.

¹⁵ CCE 2501.

¹⁶ SAN FRANCESCO D'ASSISI. Prima Lettera ai Custodi, n.3-4. In: PEREIRA, OFM, José António Correia (Org.). *Escritos de Francisco*

e Clara de Assis. 2.ed. Braga: Franciscana, 2007, p.103.

¹⁷ CORRÊA DE OLIVEIRA. Plinio. Ornato, elemento fundamental da vida. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XI. N.128 (Nov., 2008); p.20.

¹⁸ Idem, ibidem.

¹⁹ CCE 2502.

²⁰ MICÓ BUCHÓN, op. cit., p.91.

²¹ SIRBONI, Silvano. *El lenguaje simbólico de la Liturgia. Los signos que manifiestan la fe*. Bogotá: San Pablo, 2006, p.141.

²² Idem, p.146.

²³ BEATO PAOLO VI. *Discorso in occasione della mostra d'arte moderna sul volto di Cristo*, del 22/10/1974.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, op. cit., n.124.

²⁵ Idem, ibidem.

²⁶ LÓPEZ, Julián. *La liturgia y el arte en el Magisterio de la Iglesia*. In: CENTRE DE PASTORAL LITÚRGICA, op. cit., p.56.

²⁷ BEATO PAOLO VI. *Concilium Œcumenicum Vaticanum II Sollemni Ritu Concluditur. Message aux artistes*, de 8/12/1965.

²⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II. *Lettera agli artisti*, n.12.

²⁹ Idem, n.16.

³⁰ Idem, n.14.

³¹ BENEDETTO XVI. *Discorso in occasione dell'incontro con gli artisti nella Cappella Sistina*, del 21/11/2009.

³² CCE 2502.

³³ MICÓ BUCHÓN, op. cit., p.93.

Dodici nuovi pastori per il gregge di Dio

Le ordinazioni presbiterali sono sempre motivo di gioia speciale, poiché arricchiscono la Chiesa con nuovi pastori da lì in poi dediti alla santificazione del gregge del Signore.

È stato, infatti, in un'atmosfera di particolare giubilo che si è svolta la cerimonia di ordinazione presbiterale di dodici diaconi della Società Clericale di Vita Apostolica di Diritto Pontificio Virgo Flos Carmeli presieduta da Mons. Giovanni d'Aniello, Nunzio Apostolico in Brasile, realizzata nella Basilica della Madonna del Rosario, lo scorso 25 aprile, Festa di San Marco Evangelista.

Calorose parole di benvenuto

All'inizio della celebrazione, Mons. Sérgio Aparecido Colombo, nella cui diocesi si trovano ubicati la Basilica e il Seminario degli Araldi del Vangelo, ha espresso al Nunzio un caloroso benvenuto per questa sua prima visita alla Diocesi di Bragança Paulista: "Molte grazie per la sua generosità, per la sua presenza sempre tanto amica, sempre così accogliente. E nella persona di Sua Eccellenza, rendo un omaggio filiale al Santo Padre, Papa Francesco. Chiedo che trasmetta a Sua Santità l'affetto e la disponibilità mia e di tutta la nostra diocesi. Chiedo che ci benedica

in quest'anno in cui si festeggiano i 90 anni dalla sua creazione e istallazione".

Da parte sua, Mons. Giovanni ha manifestato la sua gratitudine e contentezza per l'affetto con cui è stato ricevuto, promettendo una nuova visita per conoscere più a fondo la diocesi.

Una realtà incantevole

A seguire, Mons. Giovanni si è rivolto al Fondatore degli Araldi, dicendo: "Mons. Scognamiglio, molte grazie anche a lei per avere scelto me ad imporre le mani su questi nuovi sacerdoti e renderli sacerdoti di Dio. Grazie per l'accoglienza che ho avuto fin da ieri in questa realtà che definirei incantevole".

E ha aggiunto: "Una realtà che mi sta impressionando, perché – come ho detto ieri nella Chiesa del Seminario Minore – questa varietà di colori mi dà l'idea di com'è la Chiesa: un insieme di grazie, un insieme di persone, un insieme di funzioni che formano un'armonia. Qui viene data veramente vitalità alla Chiesa che è una, e che manifesta questa unità nell'essere legata a Cristo, nella venerazione verso sua Madre, che qui riveriamo come Madonna del Rosario".





Nelle mani del Fondatore – Dopo aver fatto la promessa di obbedienza nelle mani del Nunzio, i candidati al sacerdozio hanno rinnovato i loro voti perpetui nelle mani del loro Superiore Generale e Fondatore degli Araldi, Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP. Particolarmente commovente è stato anche l'abbraccio della pace



Convivialità fraterna – Le parole di benvenuto di Mons. Sérgio Aparecido Colombo al Nunzio Apostolico hanno evidenziato il clima di fratellanza e unione ecclesiale in cui si è svolta la cerimonia. A destra, Mons. Giovanni d'Aniello e Mons. João Scognamiglio Clá Dias conversano in sacrestia.



Universalità della Chiesa – La diversità di origine dei dodici candidati, provenienti da sei Paesi di tre continenti, è stato un eloquente simbolo dell'universalità della Chiesa. Nelle foto, un neosacerdote araldo oriundo del Giappone fa promessa di obbedienza, un lisboeta dà al Nunzio l'abbraccio della pace e un indiano riceve il calice.



Settantotto concelebranti – Sacerdoti provenienti da diversi Paesi hanno concelebrato l'Eucaristia con Mons. Giovanni d'Aniello, Mons. Sérgio Aparecido Colombo e Mons. João Scognamiglio Clá Dias. Nelle foto: durante la preghiera di ordinazione (foto 1), nell'imposizione delle mani (foto 2) e insieme ai neopresbiteri (foto 3).



Visita alle case di formazione – Mons. Giovanni ha conosciuto la casa di formazione Contemplazione Mariana, situata a Embu das Artes, del ramo maschile e la Casa Monte Carmelo, a Caieiras, di quello femminile. In quest'ultima funziona anche l'Istituto Filosofico-Teologico Santa Scolastica e una chiesa aperta al pubblico.



Ordinazione diaconale di araldi

Il 21 aprile, tredici accoliti appartenenti agli Araldi del Vangelo, hanno ricevuto dalle mani di Mons. Benedito Beni dos Santos, Vescovo emerito di Lorena, l'ordine del diaconato. Tra di loro c'erano due spagnoli, un guatemalteco e dieci brasiliani provenienti da diversi stati: San Paolo, Minas Gerais, Spirito Santo e Pará. È toccato a un araldo di Belém ringraziare Don Beni per

l'amicizia con cui onora l'Associazione, ricordando che questa è ormai l'ottava ordinazione presbiterale o diaconale di araldi da lui presieduta. Sopra, proposito degli eletti. Sotto, Mons. Beni e Mons. João conversano in sacrestia (foto 1), presentazione dei candidati (foto 2), promessa di obbedienza (foto 3), l'imposizione delle mani (foto 4) e consegna del libro dei Vangeli (foto 5)





Jose Augusto Miranda

XII Incontro Nazionale dell'Apostolato dell'Icona

Gli Araldi del Vangelo hanno realizzato il giorno 18 aprile il loro XII Incontro Nazionale dell'Apostolato, con 11 mila partecipanti.

Il programma ha avuto inizio nella Basilica della Santissima Trinità con l'incoronazione della Statua del Cuore Immacolato di Maria, seguita da una Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Antonio Francisco dos Santos, Vescovo di Porto. A seguire, una Adorazione al Santissimo Sacramento e la recita del Rosario.

Mons. Antonio invita a essere discepoli missionari

Nella sua omelia, il prelado ha lasciato ai presenti un messaggio di incentivo a una dedizione sempre maggiore al servizio del prossimo.

Ricordando che gli Apostoli, "primi discepoli missionari, si sono preoccupati di percorrere le città conosciute del tempo e lì furono gli araldi del Vangelo", Mons. Antonio ha sollecitato i presenti a imitarli.

"Oggi, come discepoli missionari, siamo inviati a percorrere il cuore e la vita delle persone, delle

istituzioni e delle culture, molte volte senza uscire dalle nostre terre. Anche il Portogallo è terra promessa e terra di missione, che vogliamo rendere sempre più una terra evangelizzata ed evangelizzatrice".

Celebrare il carisma e la spiritualità

E ha aggiunto: "In questo pellegrinaggio al Santuario di Fatima vogliamo celebrare il carisma e la spiritualità degli Araldi del Vangelo e il vostro inserimento nell'unità e nella comunione della Chiesa in Portogallo, nelle differenti diocesi in cui siete presenti, e ringraziare tutti quanti per tutto quello che state facendo per valorizzare la vita dei cristiani, delle famiglie e delle comunità, concretamente nella dimensione mariana, eucaristica e vocazionale".

* * *

L'incontro annuale dell'Apostolato dell'Icona a Fatima mira a esprimere gratitudine e riconoscenza alla Madonna per le abbondanti grazie versate su questo apostolato, che si espande nel mondo intero.



Jose Augusto Miranda



Aspetti della Cerimonia – In sequenza: Mons. Antonio Francisco con il Santissimo durante l'Adorazione; processione di entrata del Vescovo e dei sacerdoti concelebranti; i fedeli durante la Celebrazione Eucaristica; giovani del settore femminile accompagnano la Statua Pellegrina; i partecipanti si dirigono alla cappella delle apparizioni



Una grande famiglia – Venute da ogni parte del Portogallo, undicimila persone si sono riunite per l'Incontro Nazionale dell'Apostolato dell'Icona nel Santuario di Fatima. Tutti si sentivano uniti da una stessa Fede, basata sull'Eucaristia e sull'amore alla Santissima Vergine.



Costa Rica – Su invito del maestro nordamericano Carl St. Clair, il coro locale degli Araldi ha partecipato a due esibizioni dell’Orchestra Sinfonica Nazionale, intonando canti gregoriani come introduzione ai movimenti dell’opera “Vetrate di Chiesa”, di Ottorino Respighi. Le rappresentazioni hanno avuto luogo nel Teatro Nazionale del Costa Rica, a San José, nei giorni 24 e 26 aprile, e hanno fatto parte delle commemorazioni del 75° anniversario dell’orchestra.

Apostolato dell’Icona in Messico



Il giorno 10 aprile, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria è arrivata nella Parrocchia di Rincón de Dolores, di Ciudad Hidalgo, Diocesi di Michoacán. Essa è stata ricevuta dai partecipanti dell’Apostolato dell’Icona, che l’hanno accompagnata in processione fino alla matrice (foto 1), dove il parroco ha presieduto la Santa Messa. Nello stesso giorno, due Icone sono sta-

te consegnate nella Cappella di Guadalupe, nella località di Cuchipitio (foto 2), e giorno 12, altre 11 sono state benedette e consegnate dal parroco di San Matteo Apostolo, della vicina Irimbo (foto 3). Nella Parrocchia San Giuseppe, di Ciudad Hidalgo, è stato realizzato un incontro di formazione con Coordinatori (foto 4), al termine sono state consegnate quattro nuove Icone.



Foto: Sergio Cespedes Rios

77 Icone ad Alfredo Chaves, Brasile

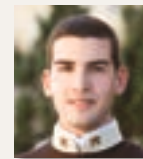
La "Missione per Cristo con Maria", realizzata dal 23 al 28 marzo dalla Cavalleria di Maria degli Araldi del Vangelo ad Alfredo Chaves (Brasile), è stata accolta con speciale fervore. Già alla Messa di apertura, i fedeli hanno affollato la Chiesa Matrice della Madonna della Concezione (foto 1), e il sabato hanno recitato il Rosario con grande entusiasmo durante la processione luminosa (foto 2). La cerimonia di consacrazione della parrocchia alla Madonna, presiedu-

ta da Don Diego Carvalho dos Santos, si è dovuta realizzare nella palestra della città per poter accogliere le circa 1500 persone che vi hanno partecipato (foto 3). Come frutto della Missione, sono state consegnate 77 nuove Icone, che percorreranno ogni mese più di 2.300 case e negozi della città e dei dintorni. Dopo la Messa di chiusura e di saluto della Statua (foto 4), una parrocchiana ha commentato: "Non so come spiegarlo, mi pareva di fluttuare nel Cielo!"



Il miracolo eucaristico di Tumaco

In una piccola isola del litorale Pacifico, in pieno XX secolo, si verificò un evento la cui grandezza ricorda certi fatti straordinari raccontati nelle Sacre Scritture!



Fra' Sebastián Correa Velásquez, EP

“Ufficiale – Circolare – Urgente. Bogotá, 6 febbraio 1906. Governatori, per ordine dell’Eccellentissimo Signor Presidente trascrivo seguenti notizie: Tumaco, 31 gennaio. Oggi alle 10 del mattino terribile terremoto. Alcune case crollate; baracche sprofondate; vari magazzini distrutti. [...] Panico generale, poiché il mare minaccia terribilmente”¹

Con questo drammatico telegramma inviato dalla capitale in tutto il paese, la Colombia prendeva atto di quanto era successo a Tumaco, isola del litorale sudovest, poco abitata a quel tempo: un movimento sismico di grandi proporzioni preannunciava l’arrivo di un devastante tsunami! E non era la prima volta che un’onda gigante minacciava di sommergerla...

Un’isola castigata dal mare

Due secoli prima, nel 1738, Don Pedro Vicente Maldonado, governatore dell’antica provincia di Esmeraldas, cui apparteneva l’isola, descriveva la realtà che gli si presentava visitando la città: “Tumaco era lontana sei leghe” – misura che equivale a circa 5,5 km – “dalla costa [...]. Aveva tre quarti di lega di circonferenza, il terreno era sabbioso, con alberi da

frutto, e il mare, poco prima, aveva dissotterrato i defunti seppelliti nella chiesa. Contava 300 abitanti...”²

Quante volte le acque avranno castigato questo territorio insulare? La cosa curiosa è notare che nel 1906 l’isola contava duemilacinquecento abitanti, e dodici anni dopo, pur essendo passata per varie catastrofi, la popolazione già superava il numero di 22 mila... Per caso che la sua gente fosse attratta dal rischio?

Un pittoresco racconto dell’epoca, elaborato da uno scrittore naturale della regione, sembra rispondere a questa domanda, quando descrive la relazione che c’era tra il mare e quelle isole: “Nate, abbellite e già abitate dalle creature, questo Saturno³ spietato comincia a volerle ingoiare. Muta il corso delle sue correnti per coglierle di sorpresa; solleva onde anomale per attaccarle da dietro; si agita nel suo letto di conchiglie e coralli questo mostro irrequieto, per strapparle da sopra di sé, come se gli facessero il solletico, come le mosche sul dorso di un cavallo. Allora gli uomini incauti, che hanno costruito sulla sabbia, alzano le loro grida al Cielo e fanno memoriali al governo”⁴.

In genere, uno tsunami segue a un terremoto sottomarino che re-

gistra una grande magnitudine nella scala Richter. Quello che ha colpito Tumaco nel 1906, di gradi 8.8 Mw, fu “considerato uno dei più forti mai registrati nella storia sismica del mondo. [...] Si avvertì in tutta la zona Pacifica e Andina della Colombia ed Ecuador”⁵.

Certamente i fondatori della cittadina non sapevano che a 100 km dalla spiaggia, nelle profondità oceaniche, si trovava la principale faglia sismica del territorio colombiano... Se lo avessero saputo forse ci avrebbero pensato due volte prima di stabilirsi lì. Forse Dio lo avrà permesso per manifestare, in modo mirabile, quanto la sua protezione si prodighi su quelli che in Lui confidano.

Regione graziata da Dio

Nella prima mappa della provincia, elaborata nel 1749, appare Tumaco già caratterizzata da un radicato fervore cattolico: un insieme di 15 case attorno a una chiesetta.

A circa 200 km da Tumaco, nel dipartimento del Nariño, si trova IpiALES, città favorita dalla presenza miracolosa della Madonna de Las Lajas. Sopra la grotta, sulle cui pareti la misteriosa immagine fu trovata incisa nella pietra, nel 1754, è stato eretto un santuario, nel quale migliaia di fe-

deli ricevono innumerevoli favori soprannaturali, fino ai nostri giorni.

Nel 1888, Nariño ricevette un gruppo di missionari agostiniani raccolti, provenienti dalla Spagna. In testa a loro c'era il sacerdote Ezequiel Moreno Díaz che, poco tempo dopo il suo arrivo, fu nominato Vescovo della Diocesi di Pasto, cui era legata Tumaco. L'instancabile zelo per le anime di questo missionario agostiniano lo elevò all'onore degli altari: nel 1975 sarebbe stato beatificato da Paolo VI e, nel 1992, Papa Giovanni Paolo II lo avrebbe inserito nel catalogo dei Santi.

Tuttavia, una delle maggiori prove della predilezione divina per questa regione si relaziona proprio con il celebre evento di Tumaco.

Misteriosa preservazione dalle acque del maremoto

Il seguente racconto, pubblicato dagli esperti del servizio geologico colombiano sulla catastrofe sismica del 1906, ci lascia con un punto di domanda sull'arrivo dello tsunami nella città.

Essi mostrano che dopo che una prima onda si era dispersa rompendosi con

violenza contro due isolotti, "arrivò una seconda onda, la quale ugualmente passò senza causare danni. Tuttavia, non tardarono a notare che una delle due isole che proteggevano la città era stata rasa al suolo dal mare. Varie case localizzate sulla costa furono demolite dall'onda, altre furono fortemente danneggiate, ma non ci fu nessuna vittima".⁶

Invece, sulla costa del continente la situazione fu molto differente. "A una distanza da 80 a 100 km c'erano molti abitati e piantagioni che furono distrutti, senza eccezione, come pure quelli situati lungo vari fiumi, la maggior parte, probabilmente, a causa della grande onda che seguì al terremoto. La perdita in vite umane si stima per un totale da 500 a 1000. Tuttavia, è probabile che la cifra esatta non si conoscerà mai".⁷

Come spiegare che località vicine e anche altre molto distanti furono devastate dalle acque del maremoto, e di Tumaco appena si dice che il movimento sismico "lasciò distrutte e danneggiate alcune case"?⁸

Fra Bernardino García de la Concepción, anch'egli agostiniano raccolto responsabile della provincia di Panama, nel nordovest colombiano – molto distante dall'epicentro –, rac-

conta che la sua città "era nel punto di massima bassa marea e, all'improvviso – io l'ho visto –, arrivò l'alta marea che oltrepassò il porto, entrando nel mercato e trascinando ogni specie di casse; le imbarcazioni più piccole furono lanciate a grande distanza".⁹

Si vede con ogni chiarezza che Tumaco fu risparmiata dall'inondazione che si generò intorno a sé. A cosa si dovette una tale misteriosa preservazione?

Imminenza di un tragico cataclisma

Alcuni anni prima di tali avvenimenti, due agostiniani raccolti furono designati dal santo Vescovo di Pasto, Mons. Ezequiel Moreno Díaz, per prendersi cura delle anime in quei paraggi. Essi erano fra Gerardo Larrondo di San José, nominato parroco di Tumaco, e fra Julián Moreno di San Nicolás di Tolentino.

Fino al 31 gennaio 1906 avevano esercitato il loro ministero senza grandi difficoltà, presso un popolo di accentuata propensione religiosa. Ciò nonostante, la mattina di quel giorno, alle 10:36, la terra tremò in modo terribile, facendo crollare tutte le statue che erano venerate nella chiesetta parrocchiale. Presi dal panico, i fedeli corsero incontro ai religiosi, chiedendo loro di organizzare una processione per implorare a Dio protezione in questa emergenza.

I sacerdoti cercarono di calmare la moltitudine, infondendo in loro fiducia. Ma quando giunse la notizia che il mare era già indietreggiato di 1 km dalla spiaggia, capirono di essere nell'imminenza di un tragico cataclisma.

L'immensa onda si fermò

Don Larrondo si affrettò verso la chiesa e, avvicinandosi al tabernacolo, prese un'Ostia grande consacrata e un ciborio per proteggerla. Si diresse rapidamente presso il popolo e, ostentando l'Ostia, esclamò: "An-



Martin St-Amant (CC-BY-SA-3.0)



La nomina di Sant'Ezechiele Moreno y Díaz come Vescovo di Pasto e le Apparizioni della Madonna a Ipiales, sono segno di predilezione della Divina Provvidenza per il Dipartimento di Narinho

Basilica della Madonna di Las Lajas, a Ipiales; in evidenza, Sant'Ezechiele Moreno y Díaz intorno all'anno 1898



In poco più di un secolo il villaggio di Tumaco si è trasformato in una città di quasi 200mila abitanti

A sinistra veduta aerea dell'isola di Tumaco oggi; a destra, la Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea (sopra), la Sede della Prefettura Apostolica (sotto) fotografate rispettivamente nel decennio del 1910 e 1930.

diamo, figli miei! Andiamo tutti verso la spiaggia e che Dio abbia pietà di noi!”¹⁰ La moltitudine, prima assalita dal panico, si vide presa da un coraggio inesplicabile e, senza esitare, andò in direzione del pericolo, spinta dalla presenza di Gesù Sacramentato e dalla fede del suo pastore.

Presto don Larrondo si trovava a calpestare il terreno prima bagnato dalle acque. Nella spiaggia, i parrocchiani non cessavano di pregare, mentre intravedevano, da lontano, uno spaventoso muro d'acqua che avanzava ad alta velocità. Attoniti, poterono contemplare come il sacerdote, aspettando impavido che

l'onda si approssimasse, sollevava in alto la Sacra Specie e con essa tracciava un grande segno della Croce...

Momento indimenticabile! Se nel Mar Rosso di altri tempi le acque si aprirono, qui “l'onda avanzò un altro po' e, prima che don Larrondo e don Julián capissero quello che stava accadendo, la popolazione, commossa e assorta, si mise a gridare: ‘Miracolo! Miracolo!’. L'immensa onda che minacciava di distruggere l'abitato di Tumaco si fermò repentinamente, come bloccata da una forza invisibile, più grande di quella della natura, mentre il mare riprendeva il suo stato di normalità”.¹¹

Ai singhiozzi di terrore subentrarono lacrime di gioia, e don Larrondo ordinò che si portasse in fretta l'ostensorio, per intronizzare in esso la Sacra Ostia, due volte miracolosa. Percorse allora, con tutta pompa, le vie e i dintorni della città salva dallo sterminio. A partire da questa data, il popolo cominciò a riunirsi nel luogo del fatto tutti gli anni, per ringraziare dello stupendo miracolo realizzato dalla presenza del Santissimo Sacramento, comparabile in grandezza – osiamo dire... – a quelli che si trovano raccontati nelle Sacre Scritture! ✧

¹ MEYER, Hansjürgen (Org.). *Nosotros, Tumaco y el ambiente: un texto para reconocer el sitio en que vivimos*. Bogotá: Ministerio del Interior y de Justicia de Colombia, 2005, p.24.

² Idem, p.25.

³ Questa divinità della mitologia romana, come si sa, divorava i propri figli.

⁴ TRIANA, Miguel. *Por el sur de Colombia. Excursión pin-*

toresca y científica al Putumayo. Bogotá: Biblioteca Popular de Cultura Colombiana, 1950, p.34.

⁵ GONZÁLEZ URBINA, Francisco Javier; SÁNCHEZ PASTAS, María Carolina. *Evaluación de amenaza por tsunami*. Trabajo de grado para optar al título de ingeniero civil. Bogotá: Pontificia Universidad Javeriana, 2011, p.193.

⁶ RUDOLPH, Emil; SZIRTES, Sigmund. *El terremoto colombiano del 31 de enero de 1906. Publicaciones ocasionales del OSSO (Observatorio Sismológico del Sur Occidente) N° 1*. Cali: Universidad del Valle, 1991, p.8.

⁷ Idem, ibidem.

⁸ GONZÁLEZ URBINA; SÁNCHEZ PASTAS, op. cit., p.194.

⁹ CORRO DEL ROSARIO, OSA, Pedro. *Agustinos amantes de la Sagrada Eucaristía*. 3.ed. Monachil: Santa Rita, 1957, p.237.

¹⁰ Idem, p.235.

¹¹ MELONI, Sergio. *Les Miracles Eucharistiques dans le monde*. Paris: François-Xavier de Guibert, 2009, p.140-141.

Lei sapeva...

PERCHÉ I GIORNI DELLA SETTIMANA SONO NOMINATI IN PORTOGHESE IN MODO DIFFERENTE?

Gli antichi romani davano ai giorni della settimana nomi di divinità pagane: *solis dies*, *lunæ dies*, *martis dies*, *mercurii dies*, *iovis dies*, *veneris dies*, *saturni dies* (giorno del Sole, della Luna, di Marte, di Mercurio, di Giove, di Venere, di Saturno). E nella quasi totalità delle lingue europee – anche il gallego-portoghese, parlato in grande parte del territorio lusitano fino al XV secolo – si è conservato questo costume. Così, il giorno della Luna ha dato origine al *lunes* spagnolo, al *lundi* dei francesi e al *Monday* dei popoli di lingua inglese.

Non tutti, tuttavia, hanno concordato con questo criterio. Nel VI secolo, San Martino, Vescovo di Braga, considerò inappropriato che i cristiani usassero nel calendario nomi di divinità pagane e decise di adottare nel campo civile il modo ecclesiastico di denominare questi giorni: *segunda-feira*, *terça-feira*, *quarta-feira*, *quinta-feira* e *sexta-feira*. I fedeli della diocesi bracarense accolsero con entusiasmo la sua idea e, nel corso del tempo, essa alla fine prevalse nel regno lusitano sulla nomenclatura pagana del gallego-portoghese e di altre lingue neolatine.



San Martino
Cattedrale di Braga (Portogallo)

QUALE STATUA DI CRISTO LIBERA UN DETENUTO OGNI ANNO?

Una statua del nostro Salvatore che porta la Croce, venerata sotto l'invocazione di Nostro Padre Gesù Il Ricco, è portata in processione la sera del Mercoledì Santo per le vie di Malaga, in Spagna. Nella Piazza del Vescovo, il corteo si ferma e i portatori depositano al suolo il pesante fercolo. Lì si trova, ansioso, in attesa della statua, un recluso del Centro Penitenziario di Alhaurín de la Torre. Azionato da un ingegnoso meccanismo, il braccio di "Il Ricco" si erge e traccia nell'aria una croce, con la quale concede al condannato il perdono della pena che gli resta compiere, e il fortunato indultato si unisce alla processione.

Qual'è l'origine di questo privilegio?

Esso risale all'anno 1759, quando una terribile peste devastò la città di Malaga. Asili e ospedali erano affol-



Nostro Padre Gesù Il Ricco
Chiesa di San Giacomo,
Malaga (Spagna)

lati, rendendo difficili le tradizionali celebrazioni della Settimana Santa. Nel carcere della città, dove non era ancora infuriata la malattia, i detenuti chiesero l'autorizzazione per portare in processione la statua di Gesù Nazareno venerata nel vicino Convento di San Luigi El Real.

Per timore di una fuga, fu loro negato il permesso. Tuttavia, i detenuti si ammutinarono, s'impadronirono della statua di Gesù Il Ricco e la portarono in trionfo per le vie della città. La restituirono poi al convento e ritornarono tutti in carcere. Nessuno approfittò dell'occasione per fuggire.

Commosso dalla generosa azione di questi detenuti, il re Carlo III concesse al Dolce Gesù il privilegio di liberare un prigioniero catturato ogni Mercoledì Santo. E il costume è stato mantenuto fino ad oggi. ✧

Arco che unisce gli uomini a Dio

Il sacerdote è immagine di Cristo per l'umanità. Verità che spaventa questa, ma meravigliosa!

Mons. Giovanni d'Aniello

Nunzio Apostolico in Brasile



David Domingues

Siamo qui, evidentemente, per lodare Dio. Ogni Celebrazione Eucaristica è un atto di lode a Dio e ci fa sentire, nonostante la nostra indegnità, figli amati da Lui. La Sacra Eucaristia – questo dono che Cristo ci dà per prendere coscienza della nostra umanità, dei nostri stessi limiti, ma allo stesso tempo della grandiosità del suo amore per noi – ci mostra come Egli ci ami veramente in modo speciale. Gesù non ha nulla da chiederci, solo da darci. Persino la stessa vita Egli ha donato per amor nostro.

Questo ci porta a sentire sempre più la piccolezza della nostra natura e la grandezza di Dio. E il fatto che oggi siamo riuniti qui per la cerimonia di ordinazione presbiterale di dodici diaconi ci fa sentire ancor più quest'amore di Dio per noi. Egli scelse dodici uomini con i loro limiti, ma anche col loro ardore, per inviarli nel mondo intero, mostrando giustamente quest'amore per l'umanità.

Il sacerdote è l'uomo che unisce l'umanità a Dio

Cari amici, all'inizio di questa celebrazione, ho osservato gli artistici archi che si vedono in questa basilica, tutti molto belli. E mi è venuta in mente una comparazione: essi sono come deve essere il sacerdote. Come l'ar-

co unisce due colonne, così il sacerdote unisce l'umanità a Dio e gli uomini tra loro. Noi, sacerdoti, dobbiamo avere queste due caratteristiche: avere gli occhi rivolti verso il Cielo, ma senza dimenticare quello che c'è intorno a noi.

Mi piace dire che la Croce è qualcosa di straordinario, poiché essa ci mostra quello che dobbiamo fare, specialmente noi, chiamati a guardarla sempre come lo strumento della nostra Redenzione. Questa Croce, che è orizzontale e verticale allo stesso tempo, ci convoca a guardare verso l'alto, per poter poi guardare intorno a noi; ad avere il nostro cuore orientato verso il Signore, per poter dare ai nostri fratelli l'amore di Dio.

Il sacerdote è un'immagine di Cristo per l'umanità. Deve essere *alter Christus*. Verità che spaventa questa, ma meravigliosa! Cristo vuole essere presente in tutti i momenti della nostra vita, dentro di noi, nella nostra umanità, e sceglie povere persone come noi.

Io mai avrei immaginato di essere scelto per il sacerdozio. Non ho nulla di speciale, non ho intelligenza, non possiedo qualità, ma Dio ha voluto scegliermi, sapendo bene che Lui mi avrebbe trasformato, a condizione che io fossi docile alla sua volontà, e che mi lasciassi plasmare dalle sue divine mani, come l'argilla, con cui il va-

saio fa un bel vaso. Così il sacerdote deve essere una pasta nelle mani della Provvidenza, essere docile in modo che Dio modelli in lui la sua stessa immagine, faccia di lui uno strumento atto a dispensare agli altri la grazia divina. Si parla molto di clonazione oggi. Che Cristo Si possa "clonare" in ognuno di noi, di modo che gli altri possano vederLo attraverso di noi.

Quanta responsabilità, ma anche quanta grandezza! E quanta umiltà si richiede per guidarci nella nostra missione!

La vostra forza è nell'Eucaristia

La prima lettura, che abbiamo ascoltato poco fa, parla di alcune caratteristiche del sacerdote. "Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri" (I Pt 5, 5). Io aggiungerei oggi: rivestitevi di umiltà anche nel vostro relazionarvi con Dio. Molte volte ci giudichiamo superdotati, superintelligenti, e persino pensiamo di non aver nemmeno più bisogno di pregare perché abbiamo già tutto... E il nostro relazionarci con Dio diventa quasi un qualcosa di inutile, per il fatto che abbiamo già tutto. Abbiamo l'umiltà di considerarci sempre inutili davanti a Dio; di riconoscere che abbiamo bisogno sempre di chiederGli le grazie indispensabili per dare testimonianza di Lui; di sapere



Presentazione dei candidati prima dell'ordinazione

Stephen Nami

che, nonostante il dono del Sacramento dell'Ordine, dobbiamo essere servi, e non padroni né maestri.

Continua la lettura: “Siate temperanti, vigilate” (I Pt 5, 8). Sobri e vigili! Dobbiamo avere questa vigilanza perché il mondo oggi sembra quasi andare contro corrente, sembra non avere più valori né veri sentimenti, non ha più neppure questo senso di guardare verso l'alto: egli guarda soltanto intorno a lui. Dobbiamo, dunque, essere vigili e temperanti. Come? Guardando sempre verso l'alto, restando uniti a Cristo nell'Eucaristia. In essa è la vostra forza.

“Le anime, noi le convertiamo in ginocchio”, diceva San Carlo Borromeo. Ossia, con la preghiera. Che non manchi mai, dunque, nella vostra vita questo prezioso mezzo. Un momento particolare, due, tre momenti, non importa: la cosa più importante deve essere la preghiera, dopo la quale viene l'azione.

Senza preghiera, l'azione sarà un'attività umana, del sacerdote, non di Dio a beneficio degli altri. Allora, rimanete sempre in contatto diretto con Lui, pregate continuamente, chiedendo forza per ognuno di voi. Soprattutto, restate uniti a Cristo nell'Eucaristia. L'incontro personale con Gesù Eucaristico sia

il momento più importante della vita di ogni sacerdote.

Tenete in considerazione che fra un po' tutti voi, nuovi sacerdoti, sarete le mani di Cristo, gli occhi, le orecchie, la bocca di Cristo. E dovete rendervi degni di questa immensa grazia, perché i fedeli vogliono vedere nella persona di ognuno di voi *l'alter Christus*. In ogni sacerdote – non ho paura di dirlo – essi vogliono vedere un uomo straordinario. Dio vi ha scelto affinché siate uomini straordinari, abbiate, pertanto, il dovere di esserlo.

Allora, insisto, per l'amore di Dio, che l'Eucaristia sia il momento più importante della vostra vita. Infatti, Nostro Signore Gesù Cristo è il primo e l'ultimo, è il principio e l'obiettivo finale delle vostre azioni di tutti i giorni e di tutta la vostra esistenza.

Essere totalmente di Dio, per essere a servizio dei fratelli

Incontrerete difficoltà, senza dubbio, non facciamoci illusioni a questo riguardo, il mondo ci crea difficoltà. Ma se sarete uniti a Cristo e, soprattutto, se guarderete alla Madonna, la Madre di Dio e nostra, Lei vi aiuterà e farà in modo che queste difficoltà fortifichino ancor più la vostra consegna a Dio, la vostra decisione di essere interamente Suoi ed essere co-

sì totalmente a servizio dei fratelli, di essere l'arco, il ponte tra loro e Dio.

Sant'Agostino ha affermato in uno dei suoi sermoni: “Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano” (*Sermo CCCXL*, n.1: ML 38, 1483). A partire da questo momento, sarete sacerdoti di Dio a beneficio del popolo, sarete intermediari tra Dio e la comunità. Siatene sempre degni. Posso dirvi, con umile sincerità, che accompagnerò ciascuno di voi in questo percorso in cui di sicuro troverete ostacoli. E voi, sacerdoti, dovete accompagnarci con le vostre preghiere, noi, Vescovi, che abbiamo maggiori responsabilità. Quest'aiuto reciproco fa sì che stiamo più uniti e possiamo lavorare insieme per il bene della Chiesa e dell'umanità, affinché il Regno di Dio sia presente sempre tra noi.

Complimenti, cari amici! Andiamo avanti, fiduciosi che la Madonna Aparecida prenda ognuno di noi per mano e ci accompagni in questo cammino della Chiesa attraverso i secoli, per poter essere autentici pastori e figli di Dio. ✧

Omelia nella Basilica della Madonna del Rosario, 25/4/2015 – Trascrizione della registrazione, senza revisione dell'autore



Numero di cattolici continua a crescere

L'edizione dell'Annuario Pontificio del 2015 segnala che il 17,7% della popolazione mondiale è cattolica, con un aumento dell'11% di Battesimi nel periodo che va dal 2005 al 2013. Nel 2005, il numero di cattolici nel mondo era di un miliardo e 115 milioni, raggiungendo la cifra di un miliardo e 254 milioni nel 2013.

Un ruolo preponderante in questo incremento corrisponde al continente africano, dove il numero di cattolici è cresciuto del 34%, mentre la popolazione è incrementata solo dell'1,9%. In America Latina, dove il 63% degli abitanti si dichiarano cattolici, l'aumento nel numero di fedeli è equivalente all'aumento della popolazione. In Asia, l'aumento nel numero di cattolici è stato leggermente maggiore rispetto alla crescita demografica: 3,2% a fronte del 2,9%.

Muore il decano dei presbiteri della Martinica

Lisola caraibica di Martinica si è vestita a lutto per la scomparsa, il 21 aprile, di Mons. Gaston Jean-Michel, decano dei presbiteri di questo territorio oltremare francese. Egli è spirato a 103 anni di età, dopo aver esercitato il sacerdozio per quasi otto decenni. Con un commovente esempio di abnegazione, Mons. Gaston è stato attivo fino ai 102 anni. Solamente nel febbraio 2014 la malattia lo ha obbligato a ritirarsi. Nel 2009, è stato elevato alla dignità di monsignore co-

me "prelato e familiare di Sua Santità", da Papa Benedetto XVI. Mons. Gaston si è distinto, tra le altre opere, per la fondazione dell'emittente cattolica Radio Saint-Louis.



Gaudium Press

Il Brasile ha un altro santuario di Adorazione Perpetua

Il giorno 12 aprile, è stato inaugurato nella Parrocchia di San Sebastiano, a Campo Grande, Mato Grosso do Sul, il nuovo Santuario Arcidiocesano di Adorazione Perpetua. Due giorni prima, era stata celebrata un'Eucaristia durante la quale 150 fedeli hanno ricevuto l'investitura di adoratori ufficiali, che si alterneranno in turni di due ore, permettendo di mantenere il santuario aperto al pubblico giorno e notte.

Questo santuario è il primo del Mato Grosso del Sud dedicato 24 ore al giorno all'Adorazione al Santissimo Sacramento. L'Arcivescovo Metropolitano de Campo Grande, Mons. Dimas Lara Barbosa, ha commentato durante l'Eucaristia di inaugurazione: "È un momento storico per la nostra Arcidiocesi, poiché è la realizzazione di un sogno antico di tutta una comunità. E in una Domenica della Divina Misericordia, per abbellire ancor più la festa". La Messa è stata concelebrata dal Vescovo Emerito Mons. Vittorio Pavanella e da vari presbiteri.

Cresce in Inghilterra il numero di novizie

Secondo la *National Office for Vocation*, organo della Chiesa Cattolica in Gran Bretagna, il numero di novizie delle congregazioni femminili è triplicato negli ultimi venticin-

que anni in Inghilterra e nel Galles, passando da 15 a 45.

Un esempio di queste vocazioni è quello di Theodora Hawksley, 29 anni, ricercatrice di postdottorato dell'Università di Edimburgo, che è entrata recentemente nella Congregazione di Gesù, a Willesden, North London. "Entrare nella vita religiosa è stata una decisione nata dalla carità. È stato un riconoscimento che la mia vita, gradualmente e concretamente, si stava riordinando in funzione dell'amore a Dio, e questa è la relazione che apprezzo sopra ogni altra cosa". La Superiora Generale di questo ordine, Suor Jane Livesey, commenta che le postulanti "sono attratte in particolare dal nostro carisma ignaziano e dalla nostra fondatrice, la Venerabile Mary Ward, pioniera della vita religiosa apostolica femminile".

I Vescovi spagnoli rendono omaggio a Santa Teresa di Gesù

Il giorno 23 aprile, i 78 Vescovi della Conferenza Episcopale Spagnola si sono recati ad Avila, città natale di Santa Teresa di Gesù, per chiudere lì la loro Assemblea Plenaria e rendere così uno speciale omaggio a lei nel V centenario della sua nascita.

Accompagnati dal Nunzio Apostolico in Spagna, Mons. Renzo Fratini, i prelati hanno percorso i luoghi più significativi in relazione con la vita di Santa Teresa, e hanno concluso il loro pellegrinaggio con un'Eucaristia celebrata nella Chiesa di Santa Teresa, edificata nel luogo della sua casa natale.

Durante l'omelia, l'Arcivescovo di Valladolid e Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola, Cardinale Ricardo Blázquez, ha sottolineato: "Mettiamo i nostri lavori e speranze davanti alla Santa che in tempi difficili ha lavorato per forgiare amici forti di Dio. La sua intercessione ci incoraggia nella no-

stra situazione, che esige, di fronte alle sfide pastorali, una disponibilità decisiva e gioiosa per continuare il cammino al quale ella ci ha invitato ad Alba de Tormes, al momento della sua agonia: ‘È tempo di camminare!’”.

Un milione di persone prenotate per venerare la Sacra Sindone

Le previsioni di afflusso di pellegrini a Torino per venerare la Sacra Sindone hanno portato gli organizzatori a registrare i visitatori, concedendo orari specifici per arrivare fino alla venerabile reliquia. Secondo Marco Bonatti, responsabile dell'esposizione della Sacra Sindone di Torino, “al momento presente – 19 aprile –, abbiamo un milione di persone prenotate, ed è possibile che arrivino a due milioni”.

In un'intervista concessa a EWTN, Bonatti ha affermato che tutto è stato organizzato in modo da

ricevere questa vera valanga di persone. Ha spiegato anche che “questo è un evento importante per la città di Torino e per tutta la Chiesa, poiché non succede sempre; dall'ultima volta [in cui la reliquia è stata esposta], sono trascorsi cinque anni”.

Per ragioni organizzative, la visita, che è gratuita, è di prenotazione obbligatoria nel sito www.sindone.org. L'esposizione è iniziata con un'Eucaristia solenne il giorno 19 aprile e si concluderà il 24 giugno. Nel sito si può contemplare una foto ad alta risoluzione, con commenti in linguaggio tecnico e pungente su tutte le sofferenze che si possono considerare nel Sudario, come per esempio: “Nel lato destro del petto c'è una grande macchia di sangue, che proviene da una ferita di forma ovale [...]. Le caratteristiche di questa ferita sono importanti, poiché è stata provocata dopo la morte”.



Reprodução

Le Poste delle Filippine commemorano l'anniversario del Santo Niño

Nel 1521, Ferdinando Magellano donò una statua del Bambino Gesù alla moglie del capo della tribù Cebù, Juana Hara Jumamay, che fu la pioniera nella conversione dell'arcipelago alla Fede Cattolica. Poco dopo, la statua andò perduta, trovata nel 1565 in una capanna carbonizzata.

Per celebrare i 450 anni della scoperta del Santo Niño di Cebù, la So-

Il Santuario di San Giuseppe de Anchieta è dichiarato santuario nazionale

Dal mese di aprile, il Santuario di San Giuseppe de Anchieta, a Espírito Santo, è diventato santuario nazionale e l'Apostolo del Brasile è diventato ufficialmente patrono del paese, insieme con la Madonna Aparecida.

Eretto quando il Santo era in vita nel villaggio di Reritiba, da lui fondato, il santuario è centro dell'attuale città di Anchieta, nel litorale sud di Espírito Santo. In esso sono custoditi numerosi ricordi dell'Apostolo del Brasile, che ha evangelizzato quella regione per oltre due decenni e dove è morto.

Il menzionato riconoscimento è stato fatto durante l'ultima Assemblea Generale della CNBB su richiesta di Don César Augusto dos Santos, Rettore del santuario e vicepostulatore della causa di canonizzazione di San Giuseppe de Anchieta.

Il decreto di canonizzazione equipollente dell'Apostolo del Brasile è stato firmato da Papa Francesco il giorno 3 aprile 2014. Il giorno 24 dello stesso me-



www.anchieta.es.gov.br

Facciata del Santuario, costruito quando il Santo era in vita

se c'è stata una solenne Messa di Azione di Grazie nella Chiesa del Gesù, a Roma, presieduta dal Santo Padre e concelebrata da nove Cardinali e trenta Vescovi, molti dei quali brasiliani.

cietà delle Poste delle Filippine ha emesso 30 mila francobolli di questa statua in stampa tridimensionale con oro a 21 carati. Il direttore generale delle Poste, Josie Dela Cruz, ha affermato che “la Società Filippina delle Poste rende omaggio al Santo Niño di Cebú, fonte di speranza e fede per il popolo, e storicamente riconosciuto come la più antica reliquia delle Filippine”.

In concomitanza, saranno commemorati i 450 anni della presenza dell'Ordine Agostiniano nelle isole, così come il 50° anniversario dell'elevazione alla categoria di basilica minore della Chiesa del Santo Niño di Cebú, dove è venerata la statua.



Storica chiesa è restaurata a San Pietroburgo

Il Comune di San Pietroburgo, in Russia, ha annunciato che restaurerà a breve la Chiesa di Santo Stanislao, costruita tra il 1823 e il 1825. Essa fu confiscata durante la Rivoluzione comunista del 1917, e trasformata in deposito, fabbrica di produzione di maschere antiche e, infine, bottega della fabbrica Rot Front.

Nel 1996, l'edificio è stato restituito alla comunità cattolica in avanzato stato di deterioramento. Particolarmente danneggiati sono stati il tetto e la facciata. Don Krzysztof Pozharsky, nel fare l'annuncio del restauro, ha chiesto preghiere per il buon svolgimento dei lavori, che si concluderanno entro il 10 ottobre di quest'anno, data prevista per la consacrazione della Chiesa.

Cattolici slovacchi menzioneranno San Giuseppe recitando il Rosario

La Conferenza Episcopale della Slovacchia, riunita nella 80ª Sessione Plenaria nella città di Melčice, ha emesso un decreto secondo il quale il quarto e il quinto dei misteri gaudiosi del Santo Rosario devono menzionare anche il nome di San Giuseppe, Sposo della Vergine Maria. La decisione poggia su un parere favorevole della Commissione Teologica di questa Conferenza Episcopale, la quale è giunta alla conclusione che esiste un fondamento biblico perché si faccia la menzione in entrambi i misteri.

La formulazione ufficiale è: “Gesù è presentato nel Tempio dalla Santissima Vergine e da San Giuseppe” e “Gesù è trovato nel Tempio dalla Santissima Vergine e da San Giuseppe”. Tra le ragioni presentate dagli specialisti per tale iniziativa, c'è quella di approfondire nella comprensione e venerazione del padre adottivo del Figlio di Dio. Per i Vescovi slovacchi, questa menzione nei misteri è una naturale conseguenza dell'introduzione, dal 2013, del nome di San Giuseppe nella Preghiera Eucaristica.

La Cattedrale di Ratisbona restaura l'edificio dei Piccoli Cantori

Con una semplice cerimonia, ha avuto inizio il giorno 22 aprile il restauro e ampliamento del complesso educativo del coro della Cattedrale di San Pietro di Ratisbona, in Germania. Per l'anno scolastico 2016-17, gli alunni disporranno di 16 aule di lezione e saloni per le prove. Un piano sarà predisposto per lo studio delle scienze naturali, tecnologia e informatica.

I Piccoli Cantori di Ratisbona furono fondati nel 975 dal Vescovo Wolfgang di Ratisbona, e hanno, pertanto, 1040 anni di esistenza. Essi hanno il compito di cantare nelle varie liturgie che si svolgono nella cattedrale. Sono costituiti da 360 giovani che vivono in regime di inter-

nato in questo istituto e, insieme alla formazione musicale, frequentano la scuola elementare, oltre a ricevere la formazione catechetica e religiosa.



Quasi 600 sacerdoti saranno ordinati quest'anno negli USA

La Conferenza Nazionale dei Vescovi cattolici degli Stati Uniti ha riferito che il paese ha 595 candidati al sacerdozio che devono essere ordinati nel corso di quest'anno, con un incremento del 24,7% rispetto all'anno scorso, in cui sono state effettuate 477 ordinazioni.

Dal 1965, il numero annuo di ordinazioni era in calo, ma la tendenza si è invertita. Degli attuali seminaristi, circa il 70% già pregavano il Santo Rosario prima di optare per una vocazione religiosa e partecipavano ad Adorazioni Eucaristiche.

Prima cappella dedicata a Santa Maria di Gesù Crocifisso

Il 18 aprile è stata consacrata a Ibillin, villaggio situato tra Nazareth e Haifa, la prima cappella dedicata a Maria di Gesù Crocifisso, religiosa canonizzata da Papa Francesco il 17 maggio. Mariam Bawardi nacque in questa stessa città il 5 gennaio 1846, ed entrò nell'Ordine Carmelitano nel 1867.

Per la sua vita esemplare, è stata elevata agli onori degli altari quella che Papa San Giovanni Paolo II ha chiamato “figlia della Terra Santa”. L'Arcivescovo di Akka, Mons. George Bacouni, così ha commentato l'evento: “Tutti siamo riconoscenti, soprattutto per questo dono divino: la santità di Mariam Bawardi, figlia di questa parrocchia. È una grazia che

non meritiamo, ma è un dono gratuito del Signore. Rendiamo grazie a Dio che ci ha concesso questa cappella dedicata alla Santa”.

Chiedono canonizzazione del presbitero morto nel Titanic

Don Thomas Byles, un dedito sacerdote inglese di 42 anni in viaggio per New York per celebrare il matrimonio di suo fratello, sarebbe passato forse inosservato alla Storia se non fosse per le sue azioni eroiche la notte del 15 aprile 1912.

Egli era a bordo del Titanic quella fatidica notte e in due occasioni rifiutò di salire nelle scialuppe di salvataggio che gli venivano offerte, per non abbandonare coloro che erano ancora nella famosa nave. Preferì rimanere a bordo per ascoltare le confessioni e portare conforto a coloro che molto probabilmente non sarebbero sopravvissuti alla tragedia.

Più di cento anni dopo questi avvenimenti, il parroco di Sant'Elena, a Essex, Don Graham Smith, ha annunciato l'apertura di una pagina web (www.fatherbyles.com) dedicata all'eroico sacerdote, che fu alla guida di questa comunità dal 1905 fino alla data della sua morte. Il sito contiene fotografie della sua vita, articoli di suo pugno pubblicati nei giornali dell'epoca e testimonianze della sua valorosa azione durante il naufragio, al fine di avviare il processo della sua beatificazione.

Il Parlamento Europeo riconosce importanza storica di Cluny

L'11 marzo, il Parlamento europeo ha conferito all'abbazia benedettina di Cluny, in Francia, il titolo di *patrimonio comune europeo* per l'influenza esercitata da questo monastero nella formazione dell'identità del continente nel corso dei secoli. La consegna del titolo ha avuto luogo il giorno 15 aprile, a Bruxelles.

L'Abbazia di Cluny fu fondata da Guglielmo I d'Aquitania, il 2 settembre

Aparecida accoglie la 53ª Assemblea della CNBB

La 53ª Assemblea Generale della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, realizzata dal 15 al 24 aprile nel Santuario Nazionale di Aparecida, ha eletto Mons. Sérgio da Rocha, Arcivescovo di Brasilia, come Presidente della CNBB per il prossimo quadriennio e Mons. Murilo Sebastião Ramos Krieger, SCJ, Arcivescovo Primate del Brasile, come Vice Presidente. Essi sostituiscono il Cardinale Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo di Aparecida, e Mons. Leonardo Ulrich Steiner, OFM, Vescovo Ausiliare di Brasilia, che svolgevano questi incarichi dal 2011.

Il giorno 16, l'episcopato brasiliano ha inviato un affettuoso messaggio al Papa Emerito Benedetto XVI, facendogli gli auguri per il suo 88º compleanno e commemorando la sua elezione al pontificato il giorno 19. “Eleviamo a Dio, con la materna intercessione della Beatissima Vergine Maria, la Madre Aparecida, le nostre più fervide preghiere a favore della salute e del benessere di Sua Santità e, allo stesso tempo, di azioni di grazie per gli inestimabili benefici che il suo pontificato ha rappresentato per la Chiesa e per tutta l'umanità, con la sua guida sicura, saggia e segnata dalla santità” – scrivono i Vescovi brasiliani.

E, dopo avergli chiesto preghiere per i lavori dell'assemblea e averlo informato dell'agenda della stessa, aggiungono: “La vicinanza spirituale di Sua Santità ci è molto cara in questa assemblea, come in tutte le altre occasioni che ricordano la sua indimenticabile presenza nel nostro paese, [...] occasione che è rimasta indelebilmente impressa nel cuore dei brasiliani. *Feliciter! Tempora bona habeas! Ad multos annos!*”.



Foto: CNBB

Nelle foto: Messa di apertura, presieduta dal Cardinale Raymundo Damasceno; Mons. Sérgio Rocha durante i lavori; e vista generale del Centro Congressi durante la sessione di apertura

909, e la sua influenza si diffuse presto in tutta Europa. Si calcola che 1200 monasteri siano stati fondati, riformati, amministrati o influenzati dall'abbazia nel corso dei secoli. Con l'intento di registrare e documentare questa realtà storica è stata creata la piattaforma www.clunypedia.com, che contiene, tra le altre informazioni, una dettagliata mappa interattiva che localizza questi monasteri e modelli in 3-D di diversi elementi architettonici. Essa è stata concepita "per far conoscere e comprendere meglio il ruolo di Cluny e dei luoghi cluniacensi nella nostra storia. Si tratta di aiutare nella preservazione e nella promozione del patrimonio cluniacense materiale e immateriale. L'intenzione è fare di Clunypedia un mezzo intelligente per rafforzare una certa identità culturale europea".

Attualmente resta soltanto una piccola parte dell'insieme architettonico originale, che fu saccheggiato e distrutto durante la Rivoluzione Francese.



Vitória ospiterà il 9º Incontro Brasileiro di Comunicazioni

Etica nelle comunicazioni sarà il tema del 9º MUTICOM. La Provincia Ecclesiastica di Espírito Santo accoglierà partecipanti di tutto il paese per questo incontro di professionisti della

comunicazione, che devono discutere su nuove strategie nel settore.

“Per una società rapida e veloce, è urgente che i mezzi di comunicazione prevedano alternative che valorizzino altri elementi come il rispetto per l'essere umano, valorizzazione del bene, dell'eroismo, della solidarietà e della vita. Pensare la comunicazione sociale a partire da valori e principi” – spiega la pagina web dedicata all'evento (www.muticom.com.br).

L'incontro si svolgerà tra il 15 e il 19 luglio nel Centro Congressi di Vitória. Partecipano alla sua organizzazione le Diocesi “capixabas” di Cachoeiro do Itapemirim, Colatina e São Mateus, su iniziativa della Commissione di Comunicazione della CNBB.

Omaggio a Don Alberto Ramírez

Lo scorso 31 marzo, è deceduto Don Mario Alberto Ramírez Zuluaga a seguito di un aneurisma sofferto il giorno prima mentre celebrava la Santa Messa. Nato il 24 gennaio 1940, egli si è distinto per una profonda erudizione, ma si è saputo anche guadagnare, con la sua umiltà e desiderio di aiutare gli altri, l'affetto di chi lo ha conosciuto.

Le esequie hanno avuto luogo il giorno 1º aprile nella cappella dell'Università Pontificia Bolivariana. Sono state presiedute dall'Arcivescovo di Medellín, Mons. Ricardo Tobón Restrepo, e concelebrate da quattro Vescovi e circa cento presbiteri. Il tempio traboccava di fedeli che desideravano manifestargli la loro stima.

Don Ramírez era Dottore in Teologia presso l'Università di Lovanio, in Belgio. È stato redattore del documento finale del Sinodo di Medellín del 1973 ed ha avuto un ruolo importante nella preparazione di diversi documenti del CELAM. Con mezzi propri e l'aiuto di amici, dirigeva la casa Bosconia, rifugio per i senza tetto, e ha dato origine alla Fundación La Fraternidad, per l'educazione di bambini bisognosi. Sempre sollecito con chi gli chiedeva orientamenti

accademici, è stato direttore di tesi di diversi sacerdoti araldi. Nel gennaio 2010 è stato a San Paolo ad amministrare un corso intensivo di due settimane agli alunni di filosofia e teologia degli Araldi del Vangelo.

Nelle esequie, quelli che gli sono stati più prossimi hanno affermato: “Egli non mancava mai di parlare con ammirazione degli Araldi”, sentimento certamente ricambiato da tutti i membri di questa Associazione che lo hanno conosciuto. Manifestava una speciale considerazione verso Mons. João Scognamiglio Clá Dias, sulla cui tesi di dottorato – *Il dono di saggezza nella mente, vita e opera di Plinio Corrêa de Oliveira* – ha commentato: “Monsignore non ha realizzato il suo lavoro semplicemente come ricercatore di una ricca letteratura, com'è certamente quella che ci ha lasciato

il Dr. Plinio, ma anche e soprattutto, è un testimone fededegno della vita di questo grande uomo di cui oserei dire, per l'impressione che ha lasciato su di me la testimonianza di Monsignore, che è stato uno dei maggiori uomini della Storia della Chiesa negli ultimi tempi”.



Don Alberto Ramírez durante una lezione, nell'anno 2010

Messa mozarabica all'Altare della Cattedra

Sabato 16 maggio, l'Arcivescovo di Toledo, Mons. Braulio Rodríguez Plaza ha presieduto all'Altare della Cattedra di San Pietro una solenne Messa in Rito Hispano-Mozarabico. Essa è stata uno dei punti culminanti del pellegrinaggio alla Città Eterna organizzato dall'Arcivescovado, cui hanno preso parte 300 pellegrini.

Hanno partecipato all'Eucaristia i Cardinali Gianfranco Ravasi, Manuel Monteiro de Castro, Santos Abril y Castelló, Salvatore De Giorgi, Julián Herranz Casado, Franc Rodé e Renato Raffaele Martino, oltre al Prelato dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría, vari Arcivescovi e Vescovi e più di un centinaio di sacerdoti. Erano presenti anche il Ministro spagnolo degli Affari Esteri e Cooperazione, José Manuel García-Margallo, l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, Eduardo Gutiérrez Saenz de Buruaga e il Vice-Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, Prof. Guzmán Carriquiry Lecour.

Il Santo Padre ha inviato un messaggio firmato dal Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin, stimolando i partecipanti a “mantenere vive le radici

attraverso cui il messaggio di Cristo è stato trasmesso a noi”. Tra queste, ha aggiunto, “si trova questo antichissimo rito che manifesta non solo la ricchezza liturgica con cui, secoli fa, si sono espressi i discepoli di Gesù, ma anche la testimonianza di comunità valenti e creative, che hanno saputo preservare la loro identità cristiana anche in condizioni difficili e ostili, e che sono un esempio anche per i nostri giorni”.

Il Rito Hispano-Mozarabico data alla fine del secolo V e fu strutturato nella sua forma definitiva da Sant'Isidoro di Siviglia. Nella Cattedrale Primate e nella Parrocchia mozarabica delle Sante Giusta e Rufina, a Toledo, ci sono giornalmente Messe celebrate con questo rito, che è anche usato in altri luoghi, come nella Basilica visigotica di San Juan de Baños de Cerrato, a Palencia.



Foto: Gustavo Kralj

Centinaia di fedeli dell'Arcidiocesi di Toledo in pellegrinaggio a Roma hanno partecipato alla Celebrazione; sopra, l'Arcivescovo Primate di Spagna, Mons. Braulio Rodríguez Plaza, durante l'Offertorio

Buoni e malvagi la ricevono, ma...

Alberto si mise a pregare affinché una grazia toccasse il cuore di Andrea. Tuttavia, il tempo trascorreva e lui non manifestava nessun segnale di pentimento...



Suor Patricia Victoria Jorge Villegas, EP

Nella sacrestia della chiesa matrice, fra Gaetano spiegava gli effetti dell'Eucaristia ai suoi alunni di catechismo:

– Buoni e malvagi la ricevono, ma il risultato è molto diverso: ai buoni porta la vita eterna, ai cattivi, la condanna.

L'affermazione sorprese il piccolo Alberto, un vivace chierichetto di undici anni che assisteva rapito alla lezione.

– Fra Gaetano, come può Gesù far questo? Non è venuto a salvare i peccatori? – chiese il bambino.

– Sì, Alberto. Nostro Signore è molto contento di darSi come alimento a coloro che Lo amano, sebbene siano pieni di debolezze e difetti. Però, se uno Lo riceve senza le debite disposizioni e senza mostrare pentimento, è impossibile che Lui non si senta offeso. Non ti sembra logico?

Suonarono le campane dell'*Angelus* e il religioso concluse la lezione. Gli alunni salutarono il devoto frate e uscirono conversando animatamente. Alberto, tuttavia, camminava in silenzio, perplesso per quello che aveva appena ascoltato: come mai

Dio, così misericordioso e buono, penetrando nell'anima di un peccatore non produce buoni effetti?

Stava ancora pensando all'argomento quando, entrando in casa, incontrò suo fratello più grande, Andrea, che discuteva un'altra volta con la mamma! Lei era una signora molto pia, recitava il Rosario e si comunicava tutti i giorni con fervore. Lo stesso non si poteva dire di Andrea, che non pregava mai, raramente si approssimava ai Sacramenti e, se le circostanze lo obbligavano ad assistere alla Messa, si comunicava senza prima aver confessato i gravi peccati che aveva commesso.

Nel contemplare quella triste scena, Alberto si ricordò delle parole che aveva appena sentito e pensò: "Allora, quando Andrea va a comunicarsi senza pentimento, Gesù è terribilmente offeso? Devo fare qualcosa! Se mio fratello si convertisse... quanto farebbe contento Nostro Signore!".

A partire da quel giorno, Alberto si mise a pregare affinché una grazia toccasse il cuore di Andrea ed egli tornasse in sé. Senza dir nulla a nessuno, cominciò a offrire anche piccoli sacrifici per la sua conversione.

Tuttavia, il tempo trascorreva e il ragazzo non manifestava alcun segno di pentimento... Al contrario, sembrava più indurito nel male!

Trascorsero i mesi ed era vicina la Solennità del Corpus Domini. Tutta la città cominciò a prepararsi a decorare con tappeti, fiori e tessuti le vie in cui sarebbe passato il Santissimo Sacramento. Alberto fu chiamato da fra Gaetano perché lo aiutasse nella cerimonia come chierichetto e dovette dedicare molti pomeriggi per le prove.

Finalmente arrivò il grande giorno! La Santa Messa, seguita dalla processione eucaristica, era prevista la mattina. Alberto indossò la sua tunica di chierichetto e seguì i genitori fino alla matrice. Andrea non voleva andarci! Promise soltanto, di fronte alle insistenti suppliche della madre, di affacciarsi alla finestra e fare una profonda riverenza al Santissimo Sacramento al passaggio dell'Ostensoario. Alberto raddoppiò le preghiere e, con ardore, chiese a Gesù che quello stesso giorno desse a suo fratello una grazia di intera trasformazione...

Suonarono le campane che annunciavano l'inizio della Celebra-



Alberto incontrò Andrea che discuteva con la mamma

zione Eucaristica. Fu intonato il canto di entrata e il corteo cominciò a muoversi. L'incenso dal turibolo si spandeva nel tempio, splendidamente adornato con fiori e candele. I paramenti dei sacerdoti e diaconi, con ricche bordature in oro, splendevano di una luce speciale.

Prima del Vangelo il coro cantò a varie voci la sequenza liturgica *Lauda Sion*: "Lo ricevono i buoni e i malvagi [...]. Morte per i malvagi, vita per i buoni: vedi come sono differenti gli effetti che produce lo stesso alimento"... Udendo queste affermazioni, Andrea diventò molto pensieroso...

Nel sermone, fra Gaetano pronunciò le sue parole con tanto fuoco e amore che queste commossero i fedeli. Terminata la Messa, partì la processione con tutta la pompa. Giovani, bambini e anziani precedevano il palio, ognuno tenendo in mano una candela.

Terminata la cerimonia, il popolo si disperse, salutandosi con entusiasmo. Soltanto uno sembrava in tristito: Alberto. Dove si trovava Andrea? Nemmeno alla finestra lo aveva visto... Preoccupato, andò di corsa a cercare suo fratello in casa

e non lo trovò. Percorse tutto l'abitato, senza trovarlo. Infine, ritornò in chiesa, già vuota, e lo trovò inginocchiato nell'ultimo banco, col volto bagnato di lacrime.

Avvertendo la presenza di Alberto, Andrea si girò e tentò di parlare. Appena alcune parole gli uscirono dalla bocca, intercalate da singhiozzi:

– Sono un miserabile!

Dopo essersi calmato un po', raccontò quello che era successo:

– Quando ho sentito le campane, ho sentito un enorme desiderio di comunicarmi. E nonostante sa-

pepsi che la mia anima non è pulita, ho deciso di farlo... Sono venuto alla matrice e sono rimasto vicino alla porta.

– Ma, Andrea, tu non sapevi che non potevi farlo? – rispose Alberto.

– Lo avevo già fatto altre volte... Oggi, però, è stato tutto diverso! Contemplando le persone che si avvicinavano alla Comunione, vedevo Gesù molto contento, desideroso di penetrare e rimanere nell'anima di ognuno di loro. Nonostante ciò, se pensavo a me stesso che mi approssimavo, Nostro Signore mi si presentava con una fisionomia di collera, come a dirmi: "Non osare commettere un sacrilegio!".

– È necessario riconoscere che è proprio così: comunicarsi senza essere preparati è una grave offesa a Dio – gli disse Alberto.

– Infatti, questo mi ha fatto ricordare tutte le mie colpe e mi ha dato un desiderio molto grande di confessarle per poter ricevere la Sacra Comunione e far contento Gesù, che ho fatto tante volte soffrire!

Alberto non poteva contenersi da tanta felicità: Nostro Signore aveva ascoltato le sue preghiere! Si affrettò a chiamare fra' Gaetano, affinché amministrasse a suo fratello contrito il Sacramento della Riconciliazione.

Mentre Andrea si confessava, Alberto si ricordò dell'insegnamento del frate: Gesù, di fatto, sente molta gioia nel visitare le anime che Lo amano e cercano di piacerGli. Tuttavia, sente ripulsa e collera verso coloro che ricevono la Sacra Eucaristia in forma indegna, senza prima aver lavato il peccato della loro anima nelle acque rigeneratrici di una buona Confessione.

Dopo questo episodio che segnò le loro vite, Alberto e Andrea si promisero di confessarsi con frequenza e di non peccare mai più, in modo da essere sempre accolti da Gesù con gioia al momento della Sacra Comunione. ✧



Illustrazioni: Edith Peitler

"Lo avevo già fatto altre volte... Oggi, però, è stato tutto diverso"

I SANTI DI OGNI GIORNO

1. San Giustino, martire (†c. 165 Roma).

San Simeone di Siracusa, eremita (†1035). Nacque a Siracusa, da padre greco. Dopo aver condotto una vita eremitica a Betlemme e nel Monte Sinai, terminò i suoi giorni recluso nella torre della Porta Nera di Treviri, in Germania.

2. Santi Marcellino e Pietro, martiri (†304 Roma).

Beati Sadoc, sacerdote, e compagni, martiri (†1250). Religioso domenicano di Sandomierz, in Polonia, fu vittima dei tartari, insieme ad altri 48 religiosi, mentre cantavano la Salve Regina.

3. Santi Carlo Lwanga e compagni, martiri (†1886 Kampala - Uganda).

San Cono, monaco (†sec. XIII). Monaco del Convento di Santa Maria di Cadossa, in Lucania, ucciso molto giovane.

4. Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

San Francesco Caracciolo, sacerdote (†1608). Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Minori, morì a 44 anni ad Agnone, Isernia.

5. San Bonifacio, vescovo e martire (†754 Dokkum - Olanda).

San Doroteo di Tiro, vescovo e martire (†sec. IV). Ancora presbitero, subì molte persecuzioni al tempo di Diocleziano, ma riuscì a sopravvivere fino a 107 anni, quando fu martirizzato a Tiro, in Libano, durante il regno di Giuliano.

6. San Norberto, vescovo (†1134 Magdeburgo - Germania).

Beato Innocenzo Guz, sacerdote e martire (†1940). Sacerdote francescano polacco, ucciso nel campo di concentramento di Sachsenhausen, in Germania.



Beata Maria Teresa de Soubiran La Louvière

7. X Domenica del Tempo Ordinario.

Beata Maria Teresa de Soubiran La Louvière, vergine (†1889). Fondatrice delle Suore di Maria Ausiliatrice, a Tolosa, in Francia. Fu ingiustamente espulsa dalla sua opera e passò il resto della sua vita in profonda umiltà.

8. Beato Nicola da Gesturi, religioso (†1958). Sacerdote cappuccino, del convento di Cagliari. Sempre pronto ad aiutare gli indigenti, stimolò molti altri alla pratica della carità verso i poveri.

9. Sant'Efrem, diacono e dottore della Chiesa (†373 Edessa - Turchia).

Beata Anna Maria Taigi, madre di famiglia (†1837). Sopportò con pazienza il carattere violento di suo marito e si dedicò all'educazione dei suoi sette figli. Favorita dal dono della profezia, divenne consigliera di Santi e illustri ecclesiastici, a Roma.

10. Beato Enrico da Bolzano, laico (†1315). Falegname, dava tutto ai poveri; ridotto a chiedere la cari-

tà alla fine della sua vita, divideva con altri mendicanti l'elemosina che riusciva a ottenere a Treviso.

11. San Barnaba, apostolo.

Santa Rosa Francesca Maria Addolorata, vergine (†1876). Trasformò un'associazione di donne pie nella Congregazione delle Suore della Madonna della Consolazione, a Tortosa, in Spagna.

12. Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

San Gaspare Bertoni, sacerdote (†1843). Fondatore della Congregazione delle Sante Piaghe di Cristo, a Verona.

13. Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria.

Sant'Antonio di Padova, sacerdote e dottore della Chiesa (†1231 Padova).

San Fandila, sacerdote e monaco (†853). Decapitato a Cordova, in Spagna, al tempo di re Mohamed I.

14. XI Domenica del Tempo Ordinario.

San Metodio, vescovo (†847). Prima di essere eletto Patriarca di Costantinopoli, fu monaco nell'isola di Chios, in Grecia, e ricorse a Roma per difendere il culto delle immagini sacre.

15. Beata Albertina Berkenbrock, vergine e martire (†1931). Assasinata a 12 anni a São Luís nello Stato di Santa Catarina (Brasile), per aver difeso eroicamente la sua castità.

16. Sant'Aureliano, vescovo (†551). Vescovo di Arles e Vicario di Papa Virgilio per la Gallia, fondò un monastero maschile e un altro femminile nella sua diocesi, dando loro una regola da lui redatta.

17. San Pietro Da, martire (†1862). Falegname e sacrestano ucciso al rogo a Qua-Linh, in Vietnam, al tempo dell'imperatore Tu Duc.

18. Santa Elisabetta, vergine (†1164). Superiora del monastero benedettino di Schönau, in Germania.

19. San Romualdo, abate (†1027 Marche).

Santa Giuliana Falconieri, vergine (†c. 1341). Fondò a Firenze, l'istituto delle Suore dell'Ordine dei Servi di Maria, denominate "Mantellate" a causa del loro abito religioso.

20. Beata Margherita Ebner, vergine (†1351). Religiosa domenicana che, soffrendo molte malattie, si distinse nella pratica di mortificazioni, a Mödingen, in Germania.

21. XII Domenica del Tempo Ordinario.

San Luigi Gonzaga, religioso (†1591 Roma).

San Giuseppe Isabel Flores, sacerdote e martire (†1927). Cappellano di Matatlán, in Messico, sgozzato durante le persecuzioni religiose, a Zapotlanejo.

22. San Paolino di Nola, vescovo (†431 Nola).

San Giovanni Fisher, vescovo, e **San Tommaso Moro**, martiri (†1535 Londra).

San Flavio Clemente, martire (†96). Console romano, martirizzato per essersi rifiutato di adorare gli dei pagani, durante la persecuzione di Domiziano.

23. San Giuseppe Cafasso, sacerdote (†1860). Si dedicò alla formazione spirituale e culturale dei futuri chierici e a riconciliare con Dio i condannati a morte, a Torino.

24. Natività di San Giovanni Battista.

San Teodgaro, sacerdote (†c. 1065). Missionario che evangelizzò e costruì a Vestervig, in Danimarca, la prima chiesa in legno della regione.

25. San Guglielmo di Vercelli, abate (†1142). Grande apostolo della vita di preghiera e contemplazione, fondò numerosi monasteri nell'Italia meridionale. Morì a Goletto.

26. San Giuseppe Maria Escrivá de Balaguer, sacerdote (†1975 Roma).

Beato Giacomo da Ghazir Haddad, sacerdote (†1954). Sacerdote cappuccino, fondatore della Congregazione delle Suore Francescane della Croce, a Beirut, in Libano.

27. San Cirillo d'Alessandria, vescovo e dottore della Chiesa (†444 Alessandria - Egitto).

San Sansone, sacerdote (†560). Di origine romana, visse da giovane a Costantinopoli, dove fu ordinato e fondò un ospedale. Usava le sue conoscenze mediche a beneficio dei poveri.

28. XIII Domenica del Tempo Ordinario.

Sant'Ireneo, vescovo e martire (†c. 202 Lione - Francia).

Santa Vincenza Gerosa, vergine (†1847). Insieme a Santa Bartolomea Capitanio, fondò l'Istituto delle Suore della Carità (o delle Suore di Maria Bambina), a Lovere, Bergamo.

29. Solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli.

Beato Raimondo Lullo, religioso e martire (†1316). Terziario francescano. Uomo di grande cultura e eminente dottrina, si impegnò nel dialogo con i saraceni e viaggiò fino al nord dell'Africa con questo scopo. Fu ucciso mentre ritornava a Maiorca, in Spagna.

30. Santi Protomartiri della Santa Chiesa di Roma (†64 Roma).

Beato Zenone Kovalyk, sacerdote e martire (†1941). Sacerdote redentorista, ucciso in prigione, a Lviv, in Ucraina.



Visione di San Romualdo, dello Pseudo Jacopino - Pinacoteca Nazionale, Bologna

Francisco Lecaros

Come il cedro del Libano

Dio ha voluto costruire per Sé un Tempio splendente, elevato come il cedro del Libano, immacolato e ornato di innumerevoli grazie e privilegi, il cui gradevole profumo attira i buoni e mette in fuga i malvagi.



Suor Adriana María Sánchez García, EP

Nelle regioni montuose del Medio Oriente vicine al Mar Mediterraneo, Dio invita l'uomo a contemplare una bellezza naturale interamente mitica. Lì si trovano paesaggi pieni di mistero e poesia che sembrano usciti da una leggenda, nei quali si ergono i famosi cedri del Libano. Alberi frondosi e maestosi, il cui fogliame si mantiene sempre verde, possono raggiungere i 40 m di altezza e vivere per secoli, attraversando incolumi inverni ed estati.

Questi imponenti vegetali sopportano bene l'aridità, ma hanno bisogno della luce e del calore solare per svilupparsi pienamente. Di qui la loro preferenza per le cime dei monti, dove costumano formare foreste pure o miste con abeti della Cilicia, larici o alcune specie di *juniperus*, per esempio. Quando si trovano in mezzo ad altre specie, i cedri li superano elevandosi superbi, portandoci a pensare a quella miriade di anime che si sublimano per la loro fedeltà e, distaccandosi dallo scenario della Storia, indicano il Cielo: i Santi.

A somiglianza dei cedri, anch'essi crescono sotto l'azione del Sole

della Giustizia, Gesù Cristo, e nella misura in cui progrediscono in perfezione vanno distanziando il loro cuore dalle cose della Terra per fissarlo nelle meraviglie del Cielo. Con le radici ben fondate nella pratica dei Comandamenti e nella frequenza ai Sacramenti, resistono non solo alle aridità della vita spirituale, ma anche alle tempeste delle difficoltà: "crescerà come cedro del Libano. Piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio" (Sal 91, 13-14).

Ora, se un così eccellente albero rappresenta i giusti, a maggior ragione ancora simbolizza Maria, la Regina di tutti i Santi, cui si applica quel passo del Siracide: "Sono cresciuta come un cedro sul Libano" (24, 13).

Per meglio comprendere questo elogio biblico, occorre ricordare che il legno di cedro, aromatico e incorruttibile, fu utilizzato da re Salomone per rivestire l'interno del Tempio di Gerusalemme, come descrivono le Sacre Scritture: "Il cedro all'interno del tempio era scolpito a rosoni e a boccioli di fiori; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra" (I Re 6, 18).

In forma analoga, Dio ha voluto costruire per Sé un Tempio splendido e immacolato: da tutta l'eternità, Egli ha predestinato Maria Santissima a essere la Madre di suo Figlio Unigenito e L'ha preparata per questa missione, preservandola dalla corruzione del peccato e ornandola con innumerevoli grazie e privilegi, il cui gradevole profumo attira i buoni e mette in fuga i malvagi.

L'espressiva immagine del cedro applicata a Maria è consegnata dalla Chiesa nel bel testo del *Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione*, la cui recitazione permette ai fedeli di esaltare le grandezze della Madonna e, nello stesso tempo, di sperimentare le dolcezze della sua materna bontà. Per questo, chiamandola "Cedro dalla purezza rara",¹ in questa preghiera, abbiamo la certezza che Lei, sebbene elevata al di sopra di tutte le creature, provi pietà per ognuno dei Suoi figli e si prodighi per loro affinché raggiungano il Cielo. Infatti, se è stata Lei la "via per la quale l'Altissimo è sceso ai piccini", è sempre Lei la "via per la quale i piccini possono salire all'Altissimo"! ✧



Jebulon (PD)

¹ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Pequeno Ofício da Imaculada Conceição Comentado*. 2.ed. São Paulo: ACNSF, 2010, vol.I, p.243.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. Ladinha de invocações a Nossa Senhora. In: *Opera Omnia. Reedição de escritos, pronunciamentos e obras*. São Paulo: Retornarei, 2011, vol.III, p.411.

**Cedro del Libano del
parco del Castello di
Hautefort, Dordogna
(Francia)**



Cuore Immacolato di Maria – Riproduzione di un'incisione degli inizi del XX secolo

Voi tutti che avete sete, venite a dissetarvi a questa fonte. Affrettatevi! Perché aspettate anche un momento soltanto? Temete per caso di offendere la bontà del vostro Redentore, ricorrendo al Cuore di sua Madre? Non sapete che Maria nulla è, nulla può e nulla ha che non sia di Gesù, per Gesù e in Gesù? E che è Gesù che è tutto, può tutto e fa

tutto in Lei? Ignorate che Gesù non solo risiede e Si manifesta continuamente nel Cuore di Maria, ma è Lui stesso il cuore del Cuore di Lei e che, pertanto, andare al Cuore di Maria è onorare Gesù, invocare il Cuore di Maria è invocare Gesù?

Dal Lezionario di San Giovanni Eudes